

MESE DI ADÀR II • NUMERO 5 • ANNO VII

# MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

גדולה להיות

ליהודים היתה אורה ושליחה וששון ויקר בן

# אשנכנס אדר ארבין

HAMEFIZ  
Organizzazione di diffusione di  
Torà e Chessed

בינו ד"ל אמר בזה הכשוף: "סע האט א פנים אז מע קעד מער ניט פר  
(התשובה והתורה ודברים אחרים)

***Mazal Tov a***  
**Ariel e Yocheved Astrologo**  
**per la nascita del loro figlio Aharon**  
***che Hashem lo faccia crescere nella Torà,***  
***mitzwòt e maasim tovim***



In ricordo di - לעילוי נשמת



**Settimio Shabbatai Limentani (Titty)**

**ben Ada ז"ל**

*18 kislev 5779*

*Beth Midrash*  
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino <sup>ת"פ</sup>  
"Beth Ya'acov"  
Via Pozzo Pantaleo, 46  
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Adar Shenì)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torà per Bambini (Tefillà e Parashà), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (Orchot Tzaddiqim), con Giorgio Calò
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta				
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot e Parashat HaShavua, con Devid Jonas		
		11:30 - 12:15	Lezione di Talmud per Ragazzi 13-16 anni (trattato di Shabbat), con Giorgio Calò		
		16:00 - 17:15	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

**INFO:** Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



**WhatsApp**

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

*Leillui Nishmat HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana zt"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l e HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l*

## BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ  
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ  
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ  
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ  
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ  
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ  
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',  
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.*

## LA SANTITÀ DEL TEMPIO – STORIA VERA

L'organizzazione Bémikdachi Tiraou è specializzata nel sensibilizzare la gente nel rispetto del bet akeneset. Qualche tempo fa ricevetti una lettera sorprendente da una comunità ebraica di Montreal nella quale c'era scritto: "La scorsa settimana abbiamo ascoltato la straordinaria storia di un Hassid di Klausenbourg che vive a Union City (Stati Uniti) che giunse nella nostra città per una festa di famiglia. La sera di Shabbath, quest'uomo venne a pregare nel nostro tempio. Entrando, vide un grande poster spedito dalla vostra associazione, dove era scritto: "È detto a nome del Hafez Chaim che il silenzio è d'oro durante la preghiera e la lettura della Torah...e porta la redenzione finale". Il giorno dopo questo ebreo tornò a pregare con noi per Minhà. Per strada incontrò uno dei fedeli e esprime la sua meraviglia: ieri, durante la Kabbalat Shabbath, mi sono molto commosso nel vedere che nessuno nell'intera sinagoga parlava durante la tefilà! E per questo motivo, aggiunse, sono venuto a pregare di nuovo qui! Infatti, spiegò al suo correligionario, io stesso ho vissuto una storia piuttosto incredibile a riguardo... "La mia storia inizia circa un anno fa, alla fine del mese di Tevet, quando cominciai ad avere forti dolori ai reni. All'inizio pensai che si trattasse solamente di calcoli renali, quindi andai

dal dottore tranquillo solo per un accertamento. Quando vide i risultati delle mie analisi, mi spiegò che non c'erano calcoli ma la presenza di sangue. Mi prescrisse una serie di esami completi. Alla fine di alcuni giorni, i medici mi comunicarono una terribile notizia: avevano scoperto la temuta malattia, un tumore nella regione del fegato che già si era diffuso in tutti gli organi circostanti. Mi spiegaronò che la possibilità di uscirne erano misere, tanto che non era nemmeno possibile prendere in considerazione un'operazione per rimuovere il tumore. In breve, la situazione era tragica. Non appena venni a conoscenza di questa malattia, informai tutti i miei amici e conoscenti. Pensavo che più persone avrebbero pregato per me, più avrei avuto dei meriti e ricevere un miracolo dal Cielo. Nel primo Shabbat, non andai a pregare al tempio a causa della mia debolezza. Ho provato il più possibile a rafforzare la mia fede in Hashem pensando che solo Lui potesse guarirmi e non mi lascio dominare dalla disperazione. Come sappiamo, la speranza è uno dei fattori determinanti di sopravvivenza nei pazienti affetti da questa terribile malattia. La settimana seguente le mie forze iniziarono a tornare da me poco a poco. Alla fine della preghiera il gabai mi chiese se gli permettevo di citare il mio nome per esporre ai partecipanti una richiesta che credeva che sarebbe stata importante per la mia guarigione.

Accettai con piacere. Sali sulla bimà prima della lettura della Torah, e iniziò a descrivere il mio stato, chiese a tutti i presenti di impegnarsi a non parlare più al momento della preghiera, “da Adon Olam a ad Adon Olam”, specificò. Grazie a questo merito, aggiunse, Hashem mi avrebbe inviato una pronta guarigione. Grazie a Dio, la sua richiesta fu accettata da tutti i presenti. Il martedì seguente, il gabai venne a trovarmi a casa e mi consegnò un foglio con 80 firme di partecipanti alla tefillà che si erano impegnati a non parlare durante la preghiera dall’inizio alla fine, anche al momento della vendita delle chiamate al sefer. Questo impegno che mi avrebbe accreditato dei meriti per ottenere la guarigione mi diede molto coraggio. Il shabbat seguente, il silenzio totale regnava nel tempio durante tutta la tefillà e lo stesso nei giorni seguenti. Tutti rispettano il loro neder.

Durante questo periodo, mi sottoposi a sessioni di chemioterapia e la mia salute cominciò a migliorare in modo favoloso. Inizialmente, uno dei valori problematici dei miei esami del sangue era 33.000 a causa della malattia (in un uomo sano, lo stesso valore è di circa 3 punti!). Dopo 12 settimane, feci un altro esame e i medici rimasero sbalorditi nel vedere che questa cifra era drasticamente diminuita arrivando a 3.200! Il medico mi telefonò immediatamente e mi disse in un tono in cui la sorpresa si mescolava all’emozione

che era sconcertato e non poteva spiegare questo straordinario miglioramento. Continuai sottopormi a dei trattamenti e dopo altre 12 settimane fui riesaminato. Di nuovo, il dottore attonito mi telefonò e mi disse che il tasso era sceso a meno di 300! Non avevano mai visto un fenomeno del genere; tutti i dipendenti del reparto erano a conoscenza del mio caso. Sono profondamente convinto che il merito del rispetto del bet akeneset e del silenzio durante la preghiera osservato dal quel magnifico pubblico sia ciò che mi ha dato la vita e mi sostiene fino ad oggi e mi dà la salute e con l’aiuto di Hashem e mi ha aiutato ad uscire completamente dalla malattia. Alla vigilia di Rosh Hashanah, ho scritto una lettera commovente a tutti i miei amici del tempio per ringraziarli di tutto cuore per i loro sforzi e la loro preoccupazione. Grazie a questo merito, Hashem ha ascoltato le nostre preghiere e mi ha mandato una guarigione totale. Ho accettato di raccontare e diffondere la mia storia in modo che tutti possano constatare e imparare la grande benedizione di questa che questa grande mizwà di rispettare il bet akeneset e di astenersi dal parlare discorsi frivoli e di chiacchierare durante le funzioni e la lettura della torà. Tutto ciò ho vissuto sulla mia carne e ho scoperto che questa mizwà è stata praticamente decisiva per la mia vita!”



## SHABBÀT PEKUDÈ

■ di Giorgio Calò

***I***l vero di servizio divino è  
riposto nella “completezza”

“E fecero ... come Hashem aveva comandato a Moshè” (Shemot 39, 1).

Nel suo libro *Zichron Meir*, il Gaon Rabbì Meir Rubman z”l evidenzia come sia semplice essere “più o meno” un buon ebreo, “più o meno” un timorato di Hashem, “più o meno” uno studioso di Tora ovvero “più o meno” una brava persona. Adempiere in maniera “puntuale” e “precisa” ai comandamenti di Hashem, invece, è decisamente più complicato.

Un esempio di ciò lo possiamo riscontrare nel comandamento di studiare la Torah con impegno: “*Se sequirete i Miei statuti*” (Vaiqrà 26, 1); i nostri Maestri hanno appunto insegnato al riguardo che è necessario impegnarsi molto nello studio della Torah, il che è cosa davvero dif-

ficile.

E’ riportata nel Talmud, in proposito, la storia di un pio ebreo il quale, assorto completamente nello studio di un passo della Torah particolarmente difficile, stringeva forte le proprie cosce con le mani. Tale ebreo, per la grande concentrazione riposta nello studio, finì per far uscire il sangue dalle proprie dita senza neanche accorgersene (TB Shabbat 88a).

D’altro canto, anche nel caso di una persona che deve restituire ad altri del denaro, non è ovviamente sufficiente che egli restituisca “più o meno” l’importo dovuto. Fino a che il debitore non avrà restituito al creditore fino all’ultima moneta dovuta, infatti, non potrà considerarsi liberato dal proprio debito.

E lo stesso può dirsi per quanto riguarda le questioni spirituali: l’adempimento, da parte di un ebreo, ai propri obblighi nei confronti di Hashem non può considerarsi soddisfatto nient’altro che quando egli rispetti le *mitzvot* in maniera “completa”.

Ciò è quanto apprendiamo dalla *parashà* di Pequdè, dove è appunto scritto, per numerose volte, che Betzalel e gli altri realizzatori del *Mishqan* ~ *Tabernacolo* fecero esattamente “come Hashem aveva comandato a Moshè” (Shemot 39, 1).

# RACCONTO DI SHABBÀT

## SHABBÀT PEKUDÈ

■ di Giorgio Calò

### *Il poco riposo degli Tzaddiqim durante Shabbat*

Lo Tzaddiq Rabbì Simcha Bunim di Peshischa era solito riposare molto poco nel corso dello Shabbat. Durante la notte, infatti, egli si accontentava solo di una breve dormita, mentre di giorno si asteneva anche solo dal concedersi un sonnellino dopo pranzo.

Una volta, uno dei suoi Chassidim più anziani gli domandò quale fosse la ragione di tale suo comportamento, visto che i nostri Maestri, in relazione all'obbligo di ogni ebreo di rendere il giorno in questione un *Oneg* ~ *Delizia*, hanno spiegato che la parola "שבת ~ Shabbat" è costituita dalle prime lettere della frase "שינה בשבת תענוג" ~ *Il riposo durante lo Shabbat è una delizia*".

Rispose Rabbì Simcha di Bunim al Chassid: "Hai forse

mai visto nella tua vita un «Custode ~ שומר» di un bene di grandissimo valore che passa il tempo a dormire invece di svolgere il proprio compito di custodire tale bene? Ebbene, come sai, D-o Benedetto ci ha incaricato di Custodire ~ לשומר il Suo santo Shabbat, tant'è vero che colui che lo osserva viene appunto definito "שומר שבת ~ Custode dello Shabbat". Da quel momento in poi, quindi, sarebbe davvero un peccato perdere del tempo in cui possiamo custodire tale prezioso dono per dedicarlo al sonno... Oltre a ciò – aggiunse lo Tzaddiq – durante il santo giorno dello Shabbat ogni ebreo è paragonato ad un re figlio di re: e secondo te sarebbe normale che colui il quale ha ricevuto il merito di poter essere un re per una intera giornata (notte e giorno), decida però di sprecare il tempo destinato a regnare... dormendo?!?".





## MOMENTI DI MUSAR

### L'ANIMA E IL CORPO

■ di Rachamim Journo

Il Chovot Ha Levavot scrive nel secondo capitolo del Shaar Avodat Haelokim: “L’uomo è composto da elementi diversi l’uno dall’altro e questi elementi sono in continua lotta tra loro. Questi due elementi sono l’anima e il corpo.” Il Chafetz Chaim riporta nel suo libro “Shem Olam” (cap 18) le parole dello SMA”G (1200-1260) nella sua prefazione, che riguardano la creazione dell’uomo. “In principio -scrive lo SMA”G- Hashem creò gli angeli che hanno essenza completamente spirituale e loro unica missione è quella di eseguire la volontà di Hashem. Gli angeli sono privi di qualsiasi desiderio o voglia. Nel quinto giorno Hashem creò gli animali, i quali sono l’op-

posto degli angeli. Infatti loro non hanno nessuna volontà o sapienza, e seguono solo i loro desideri. Nel sesto giorno della creazione Hashem disse “adesso voglio unire queste due forze insieme”. Hashem ha unito l’anima della persona simile ad un angelo, nella sua volontà e sapienza con un’anima animalesca che è attratta solo dai desideri del corpo. Così entrambe sono presenti nell’uomo con tutte le altre forze negative come la collera, i desideri, etc. Quindi ogni giorno nella vita quotidiana dell’essere umano avviene, senza sosta, nel suo animo una lotta tra queste due forze da cui è costituito. L’anima e il corpo combattono uno contro l’altro e ognuno cerca di prevalere sull’altro. Quando l’animo dell’intelletto, che è la nostra pura Neshama, riesce a prevalere sull’animo animalesco e tutte le azioni dell’uomo corrispondono al suo volere, questa persona è degna di essere chiamata Zaddik e sale al livello di angelo.

CONTINUA DOMANI

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## PARASHAT ZACHÒR

-Nel mese di Adar ci sono 4 Parashiot aggiuntive che si leggono al posto dell'ultima chiamata del Maftir: "Parashat Shekalim", "Parashat Zakor", "Parashat Parà" e "Parashat Achodesh".

-La Parashat Zakhòr, si legge sempre lo Shabbat prima di Purim. Questa lettura della Torà è secondo quasi tutti i poskim comandata dalla Toràh (Mideoraita).

-Il ba'al qorè ~ colui che legge, deve porre molta attenzione a leggere la parashà in tutti i suoi dettagli, in particolare per quanto riguarda i Ta'amè HaMiqrà - i toni.

-E' necessario stare attenti che il Sefer Torà da cui si legge la parashà di Zakhòr sia Kasher - idoneo. A priori si utilizzi il Sefer Toràh migliore a disposizione. C'è chi sostiene che si debba utilizzare, se c'è a disposizione del tempo, un Sefer Torà non Mashuach (non spalmato). Per distinguerli sono quelli con il klaf più scuro che non sono stati spalmati prima di scriverli [la spalmatura rende più agevole la scrittura del s"t]).

-E' bene annunciare al pubblico prima di iniziare la lettura, di mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizvà della Torà di leggere in quel giorno la Parashà di Zakhòr e di compiere la mizvà di ricordarsi di Amalek e di cancellarlo (anche riguardo la parashà di Parà ci sono poskim che sostengono che l'obbligo della sua lettura sia dalla Torà). Questo perché nel compiere ogni mizvà della Torà (e secondo alcuni poskim anche i precetti rabbinici) è necessaria l'intenzione di compiere tale mizvà.

-Anche se questa mizvà è un precetto della Torà, non si recita la beraçhà prima di leggere dal momento che Hashem non si rallegra con la caduta dei malvagi, per questo non si benedice per una disfatta.

-E' consigliabile che prima della lettura ognuno si legga la traduzione di questa parashà per capire il suo significato.

-Si stia attenti che i bambini (o altri) non disturbino durante la lettura della Parashà di Zakhòr, ad esempio battendo i piedi quando si pronuncia il nome di Amalek. Questo perché il rischio è di non riuscire a sentire le parole come si deve.

## MOMENTI DI MUSÀR

### L'ANIMA E IL CORPO

■ di Rachamim Journo

CONTINUA DA IERI

Ma quando l'uomo fa prevalere il suo animo animalesco su quello dell'intelletto e tutte le sue azioni sono a seconda dei suoi desideri, voglie e vizi, scende al livello di animale e questi è considerato Rashà

Da queste parole dello SMA"G il Chafez Chaim ci insegna che ogni persona deve sapere che se non controlla le sue azioni e molto probabile che uscirà dalla retta via. Senza rendersi conto la persona viene direzionata dal suo animo animalesco, per questo la nostra Torà ci insegna "Ve-

bacharta Bachaiim" che vuol dire letteralmente : "sceglierai per la vita" inteso di indirizzare la nostra vita a seconda dell'animo dell'intelletto.'

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## PARASHAT ZACHÒR

-E' preferibile non far salire un bambino ancora piccolo (non Bar Mizvà) a sefer Torà per la lettura della Parashà di Zachor. A posteriori, se già l'hanno chiamato non lo si fa scendere.

-Chi abita fuori città o comunque in un luogo in cui non c'è minian per poter sentire la lettura della Torà, e bene che si sforzi a passare lo Shabbat in un quartiere o in una città in cui c'è la possibilità di assistere alla lettura della Parashà di Zachor, per compiere questa mizvà della Torà.

-Se non c'è minian al tempio, si può far uscire il Sefer Torà e leggere questa parashà senza recitare le berachot della Torà.

-Chi ha avuto un imprevisto per il quale non ha potuto sentire la parashà di Zachor in questo Shabbat, ad esempio era malato, dovrà avere l'intenzione di compiere la mizvà durante la lettura della Parashà di Zachor quando si legge la Parashà di Ki Tetzè, che per il maftir si legge il brano della Parashà di Zachor. In tal caso dica a chi legge la Torà di avere l'intenzione di farlo uscire dall'obbligo della mizvà. E' opportuno che nello Shabbat Zachor, chi è impossibilitato di partecipare alla lettura al bet akeneset, di leggere perlomeno la parashà di Zachor dal Chumash - Pentateuco.

-C'è chi sostiene che anche le donne debbano compiere questa Mizvà, essendo un precetto della Torà senza un tempo fisso; e c'è chi le esenta. Le donne che facilitano e non vanno a sentirla hanno su cosa appoggiarsi, ma coloro che vogliono essere rigorose e sentire la Parashà per uscire dall'obbligo secondo tutte le opinioni giunga su di loro benedizione. Tuttavia è bene comportarsi secondo l'uso della propria comunità.

-E' permesso estrarre un Sefer Torà per organizzare una lettura della parashat Zachor apposita per le donne, in tal caso la si legge senza berachà.

## MOMENTI DI MUSÀR

### IL LASHON HARÀ ALLONTANA LA SHEKINÀ

■ di David Spizzichino

**S**econdo quanto riporta il Midrash (Devarim Rabà 5:10) il Lashon HaRà provoca l'allontanamento della Shekinà da Klal Yisrael. Questo concetto è espresso in particolare dalle parole di Rabbi Mona che disse a riguardo: "Chiunque pronunci Lashon HaRà provoca la risalita della Shekinà da questo mondo". Il Maestro infatti, interpretando i versi 5 e 6 del Salmo 57 in cui il salmista si lamenta della ferocia dei propri avversari ed esorta HaKadosh BaruchHu a ergersi al di sopra dei cieli (Rumà al-hashamàim Elohim – Levati in alto sopra i cieli o' Signore) in modo da dimostrare la Propria Gloria, suggerisce che questa invocazione abbia avuto in realtà un'ulteriore intenzione da parte di David HaMelekh. Il Re David avrebbe

infatti voluto intendere: "Padrone del Mondo, perché la Tua Presenza è manifesta in questo mondo [in cui pure convivono simili malvagi] ? AllontanaLa verso la Tua residenza celeste!". Questo concetto è presente anche nella Ghemarà. E' infatti scritto riguardo al maldicente (T.B. Arachin 15b): "Lui e io non possiamo risiedere insieme in questo mondo". Ricordiamoci infine che questo nostro lungo e amaro esilio che è cominciato con la distruzione del secondo Bet HaMikdash è stato causato proprio dal Lashon HaRà. E' stato questo peccato infatti secondo quanto riportato nel Talmud (T.B. Yomà 9b) a generare l'odio gratuito che ha avuto come conseguenza la distruzione del Luogo eletto alla residenza della Shekinà. Sforziamoci dunque di imparare dai nostri errori e di purificare il nostro linguaggio e che da questo possa generarsi al contrario un amore gratuito sempre maggiore fino a quando Il Santo Benedetto Egli sia deciderà di risiedere ancora in mezzo a noi in modo manifesto con il servizio del Tempio ricostruito presto e ai nostri giorni.

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## PURIM - LE MIZWOT DEL GIORNO

-Le mizwot di Purim sono tutte tranne una di fonte rabbinica. Quattro sono le mizwot di Purim comandate dal Sanedrio e dai profeti in quel tempo e che vanno adempiute anche ai nostri giorni : 1) lettura della meghillà 2) seudat Purim-il pasto di Purim 3) mishloach manot- l'invio delle pietanze al prossimo 4) mattanot laevionim-il dono di zedakà poveri. La mizwà deoraita – comandata dalla Torà è di leggere la parashat “zachor” nello Shabbat che precede la festa.

-C'è un'ulteriore mizwà durante la seudà di Purim, cioè quella di ubriacarsi, come scrive Rambam “e si beve del vino fino a che ci si ubriaca e ci si addormenta ubriachi”(vedi i dettagli nei prossimi gg.).

-La vigilia di Purim (se cade Shab. si anticipa) si digiuna il “taanit Ester” dall'alba all'uscita delle stelle.

-Oltre alle suddette mizwot, c'è l'uso la vigilia della festa, di dare in zedakà il machazit ashekel-mezzo siclo in ricordo di quello che si dava ai tempi del Bet Amikdash.

-Due sono le ragioni per le quali fu disposto il “taanit Ester”: 1) per ricordare che Hashem, nel momento delle avversità, vede e ascolta ognuno di noi quando digiuniamo e torniamo a Lui, così come fece in quel tempo. 2) Per far tacere il Satan-l'angelo accusatore, per il nostro banchetto e il festeggiamento nella festa di Purim.

### Letture Della Meghillà

-La sera e il mattino di Purim ci si reca al tempio anche per compiere la mizwà della kariat ameghillà – lettura della meghillà.

-È mizwà indossare abiti festivi per la festa di purim.

-Il tempo della kariat ameghillà della sera è dall'uscita delle stelle fino all'alba, e del mattino è dallo spuntare del sole fino al tramonto.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### ANCHE VERSO I BAMBINI

■ di David Spizzichino

**L**e regole della Shemirat HaLashon valgono ugualmente nei confronti dei bambini ed è pertanto proibito fare maldicenza nei loro confronti. Il fatto che comunque questi verranno poi perdonati, vista l'età e l'im maturità ad essa correlata, non dovrebbe portarci però a svergognarli perché ciò viene comunque considerato Lashon HaRà e perché le conseguenze sul benessere psicologico e sullo sviluppo del bambino potrebbero essere negative. A questo punto è importante sottolineare il difficile compito degli insegnanti che, per fini educativi, potrebbero essere in condizioni di doversi esprimere o dover riportare per iscritto giudizi negativi su un bambino. E' necessario a questo

scopo che l'insegnante ponderi accuratamente non solo la purezza del suo intento educativo, che sia formativo e correttivo e mai sia ridicolizzante o offensivo, ma anche i suoi possibili esiti a distanza in termini di possibilità futura di influenzare positivamente l'alunno. E' noto infatti che questa si potrebbe incrinare nel caso di un aperto dissidio alunno-insegnante. Bisogna considerare inoltre che un eventuale sentimento di umiliazione del bambino lo potrebbe portare mai sia a un disamore verso lo studio con effetti imponderabili sul suo futuro scolastico e lavorativo. Pertanto le regole del linguaggio permesso vanno tenute in grande conto anche nei confronti dei più piccoli per la loro sensibilità e la loro influenzabilità ed è fondamentale soprattutto che a queste regole si attengano scrupolosamente gli insegnanti che dovranno sforzarsi di coniugare il loro scopo educativo con il rispetto degli scolari, rispetto che passa in buona parte dalla scelta delle parole appropriate e dell'appropriato contesto per esprimere i loro giudizi.

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## PURIM - LE MIZWOT DEL GIORNO

CONTINUA DA IERI

-E' bene radunarsi tutti insieme nel bet akeneset per leggere la meghillà, così come riportato nel trattato talmudico di Meghillà 3b "be-rov am adrat melech" - con la moltitudine di gente si celebra il Re".

-Anche le donne sono obbligate alla kariat ameghillà sia la sera che la mattina. Se sono impossibilitate ad arrivare al tempio è bene che si organizzino una lettura speciale per loro (recitando le berachot).

-Chi per forza maggiore non l'ha letta la sera non può compensare leggendola la mattina per due volte.

-E' assolutamente preferibile non portare i bambini che non sono arrivati all'età dell'insegnamento alle mizwot (6-7 secondo del bambino) al bet-akeneset, per far sì che non disturbino il pubblico nell'ascoltare la lettura.

-Se la recitazione della meghillà viene fatta con l'aiuto del microfono, escono d'obbligo solamente coloro che senza il microfono riuscirebbero comunque a sentirla, e questo in realtà deve venire nient'altro che a facilitare l'ascolto. In caso contrario non si esce d'obbligo dalla mizwà. Non si esce d'obbligo dalla lettura ascoltandola per radio.

-A priori, anche per le mizwot derabbanan-di fonte rabbinica come la lettura della meghillà, si deve avere l'intenzione prima del loro compimento, di voler uscire d'obbligo dalla mizwà e di voler compiere il volere di Hashem e dei Chachamim. Per questo è bene anche che il chazan annunci al pubblico che ha l'intenzione di farli uscire d'obbligo leggendo la meghillà.

-Quando il chazan recita "shecheianu" è bene mettere l'intenzione di includere in questa berachà anche le mizwot della giornata (mishloach manot, banchetto ecc), ringraziando Hashem in questo modo di averci dato la possibilità di eseguire i Suoi precetti.

-Le benedizioni vanno recitate in piedi. Durante la lettura invece, solo il chazan rimane in piedi e il resto dei presenti possono sedere. Il chazan è bene che sia affiancato da due persone durante la lettura uno a destra e uno a sinistra.

- E' bene lavarsi le mani prima di toccare la meghillà perché c'è chi sostiene che sia vietato persino toccarla a mani nude come per il sefer Torà. CONTINUA A PAG. 21





## MOMENTI DI MUSÀR

### FARE IL PROPRIO MEGLIO *Parashàt Vaikrà*

Il libro di *Vaikrà* inizia con le leggi che riguardano diversi tipi di offerte. Nel caso di alcune trasgressioni, la *Torà* prescrive che la persona porti un'offerta come espiazione. Il tipo di offerta dipende dalle possibilità della persona. Una persona media deve portare una pecora o capra. Chi non se lo può permettere può portare due colombe o due piccioni. E chi ancora non se lo può permettere può portare un'offerta di farina fine. I nostri saggi ci dicono che se una persona benestante porta l'offerta di un povero, non ha eseguito il suo obbligo. Inoltre, si considera come avesse portato *chulin* (un oggetto che non è stato santificato come offerta) nella *azarà* (il cortile interno del *Bet Hamikdash*), che è proibito.

Tuttavia, qualsiasi offerta una persona debba portare, l'effetto che avrà dipende dallo sforzo necessario per portarla. Una per-

sona ricca che porta un'offerta di migliaia di dollari, ma non ha impiegato molto sforzo per farlo, può non essere pari all'offerta di un povero che si è dovuto sforzare molto. Il contributo di quest'ultimo può essere più gradito a D-o. Perciò, l'effetto di un'offerta dipende dalle capacità del proprietario e dalle qualità delle sue intenzioni e azioni, più che dal suo valore effettivo. Lo stesso è vero oggi riguardo a donazioni di beneficenza. Anche se non abbiamo un *Bet Hamikdash* dove portare offerte, le donazioni di beneficenza prendono il posto delle offerte. Perciò, una persona ricca non può esentarsi dal suo obbligo con una donazione pari a quella data da un povero. Deve dare in base alle abilità e alla ricchezza con cui D-o lo ha benedetto.

Da una parte, dobbiamo fare molta attenzione a non giudicare gli altri in base a ciò che danno in zedakà. Non possiamo mai sapere quali siano le spese degli altri. Ad esempio, delle spese mediche alte che non sono risapute o altro. Inoltre, può essere che diano molto in zedakà senza che gli altri lo sappiano. Possono preferire di dare in modo anonimo e non far sapere agli altri le loro buone azioni. D'altra parte, a volte i nostri amici possono incitarci ad aspirare a dare di più.

Una persona può avere dei fondi limitati, ma si sforza di dare più zedakà di persone più benestanti di lei.

Lavoriamo per guadagnare soldi come mezzo per pagare le nostre spese. I soldi non sono un fine in sé e non dovrebbero mai esserlo. Ci aiutano a vivere la nostra vita secondo la *Torà* e a osservare le *mitzvot*. Maggiori mezzi finanziari una persona ha, più opportunità ha per compiere buone azioni con essi. Quando li usa correttamente, *Hashem* lo considera una banca sicura in cui depositare le Sue benedizioni, dando “alti dividendi”. *Hashem*, perciò, depositerà sempre più ricchezza, da distribuire. Se, tuttavia, una persona non utilizza

la sua ricchezza correttamente, *Hashem* darà i Suoi fondi a coloro che “danno dividendi maggiori”. Inoltre, vediamo che la ricchezza tende a spostarsi da una persona all'altra. Mi ricordo di aver sentito un filantropo, che aveva perso un'alta percentuale della sua ricchezza, dire: “Sono molto indebitato con il *Rosh Hashivà* per avermi spinto a dare quando potevo. Adesso non sono più ricco, ma ho due *yeshivot*, che hanno sempre più successo, che sono riuscito a costruire”.

Cerchiamo di essere consapevoli delle nostre capacità e dei nostri obblighi e meritiamo di essere amministratori fiduciari dell'abbondanza di *Hashem*.

[shalomlm@zahav.net.il](mailto:shalomlm@zahav.net.il)

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### HAMOTZY DI SHABBÀT

Dopo aver recitato la berachà di “*HaMotzy*”, e prima di assaggiare il pane, lo si intinga nel sale. Se non si ha a disposizione del sale, lo si intinga in un cibo che sia salato, oppure nello zucchero.

Bisogna intingere il pane nel sale poichè, dicono i Chachamim, da quando è stato distrutto il *Bet HaMikdash*, la tavola dell'ebreo è considerata di fronte a *Kadosh Baruch Hu* come se fosse l'altare sul quale venivano offerti i *Korbanot - Sacrifici*, ed il mangiare *Kasher* di un ebreo rappresenta l'offerta del *Korban* stesso di fronte a Lui.

E dal momento in i *Korbanot* dovevano essere presentati insieme a del sale, come è scritto “*Al Kol Korbanechè TaKriv Melach... - Su tutti i tuoi Sacrifici presenterai del sale...*”, perciò il pane che noi mangiamo necessita di essere intinto nel sale prima di essere mangiato.

Quindi è *mitzvà* che prima che si reciti la berachà di “*HaMotzy*” sul pane, venga preparato del sale in cui intingerlo successivamente alla berachà. CONTINUA A PAG. 29

# DERASHÀ DI SHABBÀT

## SHABBÀT VAIKRÀ

■ di Giorgio Calò

### L'onore del povero

*“Poi dividerà l'uccello in due pezzi con le penne delle sue ali ma senza separarlo. Il Cohen lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco. E' una Olà ~ Offerta col fuoco che costituisce profumo gradito ad Hashem”* (Vaiqrà 1, 17).

Spiega Rashì *in loco* che il sacrificio volontario di un volatile, offerto da ebrei indigenti e non economicamente in grado, quindi, di presentare una più costosa offerta tratta da bovini, ovini, gregge, agnelli o capretti, doveva essere bruciato sull'altare comprensivo delle proprie penne (laddove, invece, le altre tipologie di animali da sacrificare andavano precedentemente scuoiate). Fa notare sempre Rashì che, pur se – notoriamente – l'odore delle penne bruciate sul fuoco sia decisamente

sgradevole, la Torah precisa che l'offerta in questione costituisce “profumo gradito ad Hashem” (Vaiqrà 1, 17), e ciò per insegnarci che l'altare viene considerato “completo” ed “onorato” proprio grazie ed in virtù dell'offerta presentata dal povero ebreo. Il Gaon Rabbì Yerocham Ha-Levi Livovitz z”l, nel suo libro *Da'at Torah*, ha riscontrato nel versetto in questione un grande insegnamento etico.

Per inclinazione naturale, l'uomo tende a cercare la vicinanza delle persone ricche e facoltose, vestite in modo elegante oltre che pulite e ben profumate, la cui presenza risveglia automaticamente manifestazioni di onore e rispetto. Al contrario, l'uomo è generalmente incline a scansare la compagnia dei poveri, vestiti con abiti umili nonché, spesso e volentieri, stracciati e sporchi. Una persona disagiata viene quindi solitamente tenuta a distanza, e ciò, in particolare, quando la stessa emana un odore non certo gradevole a causa anche della sporcizia dei propri abiti.

Questa, però, non è la strada che ci ha indicato *Hashem* nella sua santa Torah.

CONTINUA A PAG. 54

# RACCONTO DI SHABBÀT

## SHABBÀT VAIKRÀ

■ di Giorgio Calò

### ***C'è un giudizio, e c'è un Giudice***

Una volta Rabbì Israel Meir Kagan di Radin (in Polonia), noto anche come il *Chafetz Chaijm*, si trovò a viaggiare in carrozza verso un'altra città per occuparsi di alcune questioni che interessavano la Comunità Ebraica del suo paese.

Nel corso del viaggio, il *Chafetz Chaijm* sentì il conducente ebreo della carrozza che si lamentava. "Cos'hai che ti lamenti?", chiede lo *Tzaddiq*.

"Ogni cosa, in questo periodo, mi va male!", rispose l'ebreo. "Tempo fa, avevo un bellissimo cavallo grazie al quale riuscivo a guadagnare molti soldi. Una sera, però, il mio cavallo morì improvvisamente, e da allora i miei guadagni sono diminuiti in maniera drastica".

"Non lamentarti di ciò che D-o Benedetto che ti ha mandato" – disse il *Chafetz Chaijm* – "poiché «E' giusto Hashem in tutte le Sue vie, ed è pio in ogni Sua azione». Se i tuoi guadagni si

sono ridotti negli ultimi mesi, stai pur certo che c'è un giudizio, e c'è un Giudice. Controlla bene le tue azioni: forse non hai adempiuto in maniera adeguata a qualche mitzvà riguardante i rapporti economici tra uomo e uomo, e quindi dal Cielo ti hanno "ripagato" misura contro misura. Ti è mai capitato, forse, di aver fissato con un tuo cliente il prezzo di una corsa, ma di averlo cambiato, aumentandolo, durante il tragitto? Oppure, hai mai consentito al tuo cavallo di pascolare e mangiare erba in campi altrui? Sappi che, per questo genere di situazioni, Hashem può averti punito riducendo i tuoi guadagni, e ciò affinché tu venga sottoposto ad una opportuna sanzione su questo mondo anziché nel mondo a venire...".

"Mi dica rabbino" – domando il conducente – "ho saputo che, lo scorso inverno, Le è stato rubato il cappotto di pelle presso la stazione di Vilna: forse che anche quella è stata una "punizione divina" per qualche suo comportamento sbagliato?!?".

CONTINUA A PAG. 54

## MOMENTI DI MUSÀR

### PURIM, L'UNIONE!

■ di David Jonas

**N**ei giorni di Purim, quando leggiamo la Meghilà di Ester e leggiamo le accuse che Aman riporta al re Akhshverosh riguardo il popolo d'Israele, dobbiamo riflettere e capire il messaggio che c'è dietro.

E' risaputo che in ogni punto della Meghilà dove è scritta la parola "RE" il riferimento è al re dei re, il padrone del mondo. Nel capitolo 3 verso 8 è scritto: " E disse Amen al re Akhshverosh: Esiste un popolo sparso e disseminato tra le nazioni, in tutte le provincie del tuo regno e le sue leggi sono differenti da quelle di ogni altro popolo e non segue le leggi del re e il re non trae vantaggio dal tollerarlo"

Anche se qua è scritto esplicitamente che il re è Akhashe-

verosh possiamo comunque spiegare questo verso e capire come Aman, che rappresenta lo Yezer arà accusa il popolo d'Israele di fronte ad Hashem. Qual'è l'accusa di Aman? L'accusa è che il popolo è sparso e disseminato.

E bene dobbiamo sapere che questa è anche oggi l'accusa dello Yezer arà di fronte ad Hashem.

Lo Yezer arà sale davanti ad Hashem e ci accusa di essere sparsi e disseminati, di essere disuniti e in contrasto.

Ognuno ha la sua idea, la sua comunità, così invece di essere uniti siamo sparsi e disseminati!

Questa accusa, se accettata potrebbe maisia provocare delle disgrazie incredibili, non minori di quella di Aman. Per questo spetta a noi tenerci lontano da ogni tipo di discussione, unirci nello scopo comune del servizio di Hashem, studiando Torà e compiendo le Mizvot così da non poter dare possibilità allo Yezer arà di accusarci davanti ad Hashem!!

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## **PURIM - LETTURA DELLA MEGHILLÀ, MACHAZIT ASHEKEL, MASCHERARSI** - CONTINUA DA PAG. 15

-Bisogna fare estrema attenzione a non saltare persino una sola parola nel leggere o ascoltare la meghillà, perché la maggior parte delle autorità rabbiniche sostengono che in caso contrario non si esce d'obbligo dalla mizwà. È quindi consigliabile, nel caso ci sia la possibilità, che si disponga di una meghillà scritta su klaf e si ascolti la lettura dell'ufficiante, così nel caso si è tralasciati una parola la si potrà integrare leggendola da soli.

-Se non si dispone di una meghillà ksherà scritta sul klaf, la si segua da quella stampata senza leggere a voce insieme all'ufficiante, bensì si rimanga in silenzio con concentrazione.

-Il chazan deve fare molta attenzione a bloccarsi o a ripetere nel caso il pubblico era impossibilitato ad ascoltare; per esempio quando si fa rumore, come d'uso, nel nominare Aman il malvagio.

-A priori non si deve interrompere in nessuna maniera tra le berachot e la lettura, sia per le berachot prima della lettura che per quella al suo termine (quella al suo termine secondo gli ashkenaziti si recita solo in presenza di un minian, si chiede quindi al proprio Rav su come comportarsi nel caso la si legga da soli).

- Il chazan legge i 10 nomi dei figli di Aman con un solo respiro, per ricordare che furono impiccati tutti insieme.

### **Mascherarsi di Purim con abiti femminili**

-È vietato mascherarsi da donna di Purim ed è bene impedirlo anche ai bambini. Lo stesso per la donna che vuole indossare abiti maschili.

### **Il ricordo del Machazit Ashekel**

-L'uso del ricordo del machazit ashekel, è una donazione in zedakà che si fa in ricordo al mezzo siclo d'argento che si dava al Santuario per le spese di tutti i korbantot-sacrifici annuali collettivi.

-Questa offerta si dona prima di minchà alla vigilia di purim(dicendo "zeker lamachazit ashekel-in ricordo del mezzo siclo"). E c'è chi usa farlo prima di shachrit nella giornata di purim. A posteriori se non si è fatto durante purim, c'è tempo fino a Rosh Chodesh Nissan. Tuttavia, anche se è passato il capo mese, lo si dii anche successivamente.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### PURIM, IL TEATRO

■ di David Jonas

**T**utti conosciamo la storia della Meghilà di Ester, e tutti la leggiamo almeno due volte l'anno. Però, la vera storia che si nasconde dietro ad una lettura superficiale, è straordinaria.

Generalmente si fanno ai bambini le recite con le marionette e durante la recita sembra veramente che le marionette parlino e si muovano.

In realtà però le marionette stesse non si possono muovere, non possono nemmeno alzare un dito.

Semplicemente c'è qualcuno da sopra che alza e abbassa i fili, fa i versi e voci particolari, facendo sembrare come se le marionette parlassero veramente. Ovviamente però tutto questo è un teatro, un'immaginazione totale. Tutta la recita è un qualcosa studiata dall'inizio, i movimenti, le voci, tutto è già programmato e

stabilito da qualcuno fin dall'inizio.

Questo è esattamente quello che è successo nella Meghilà di Ester. In una prima lettura superficiale può sembrare che ci sono varie figure attive: Achashverosh, Amen ecc. Può sembrare che loro decidono, loro fanno, loro riescono o falliscono. Ma in realtà dietro a tutto c'è una forza superiore che gestisce tutto, il padrone del mondo. Lui alza e abbassa i fili di queste marionette e porta tutto allo scopo finale da Lui già predestinato.

Tutto questo mondo è un grande teatro. Se ci guardiamo intorno vediamo persone che pensano di fare, di riuscire, di fallire, ma in pochi hanno capito chi è veramente che alza e abbassa i fili. In ogni cosa c'è uno scopo e nulla succede per caso, come dice la Ghemarà: "Non c'è morte e non c'è sofferenza senza peccati".

La parola Meghilà viene dalla parola Ghilui, scoprire. La parola "Ester" viene dalla parola "astarà", nascosto. La Meghilà Ester serve proprio a questo, ad insegnarci a scoprire il nascosto, a scoprire Hashem in tutto ciò che ci circonda anche se apparentemente non si vede.

"Tratto da 5 dakot shel Torah"

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **PURIM - MACHAZIT ASHEKEL, MATTANOT LAEVIONIM**

CONTINUA DA IERI

-Il valore oggi del machazit ashekel è corrispondente al prezzo di 9gr (c'è chi dice 9.6gr) di argento puro. C'è chi dice compresa iva e chi dice esclusa. Quindi si guardi il valore corrente dell'argento per rilevare la somma da dare in zedakà.

-A posteriori, si esce d'obbligo anche dando un mezzo della moneta corrente, per esempio mezzo euro.

-L'obbligo del machazit ashekel è solo per i maschi che hanno compiuto i 20 anni, e c'è chi sostiene già dal bar-miwzà (è preferibile essere rigorosi se c'è la possibilità). Oggi comunque c'è l'uso di darlo anche per le donne e per tutti i membri della famiglia.

-A chi economicamente gli è difficile dare la somma equivalente ai 9 grammi d'argento per tutti i membri della famiglia, può farli uscire d'obbligo o con solamente mezzo euro o con tre monete da mezzo euro (in allusione alla parola *terumà* scritta per tre volte sulla Torà in occasione della donazione del mezzo siclo d'argento).

-Nelle tefillot di Purim si aggiunge nell'amidà e nella birchat amazon la formula di *al-annissim* (vedi tutte le regole concernenti nell'opuscolo di *kislev* del primo anno nelle *alachot* di *chanukkà*).

-Il giorno di Purim al mattino, dopo la lettura della *meghillà*, durante tutto l'arco della giornata si compiono due *mizwot*: *mattanot laevionim* - dono ai poveri e il *mishloach manot*-l'invio delle pietanze ad un compagno.

#### **Mattanot Laevionim**

-La *mizwà* del *mattanot laevionim* consiste nel donare il giorno (e non la sera) di purim perlomeno a due poveri ciascuno un'offerta. Con due offerte ad un povero non si compie la *mizwà*.

-Si esce d'obbligo donando o soldi o qualsiasi tipo di cibo, però non oggetti o vestiti ecc.

-Il valore minimo del dono è equivalente alla moneta di 10cent di euro.

Tuttavia chi è timoroso di D., dia con generosità e con buon spirito il massimo possibile almeno per il valore di un pasto completo, ed ognuno secondo la benedizione che Hashem gli ha concesso.

CONTINUA DOMANI



## MOMENTI DI MUSÀR

**LA VERA GIOIA È DAL NULLA!**

■ di David Jonas

**T**utti conoscono la storia della Meghilà di Ester e tutti sanno che Aman il consigliere del Re Ashverosh era la persona più importante del regno. Aveva tanta ricchezza, tanto onore, tanto rispetto. Ogni volta che passava in luoghi pubblici tutti si inchinavano verso di lui, tutti tranne una persona: Mordachai!

Ogni volta che Aman vedeva Mordechai che non si inchinava, impazziva.

Secondo Amen finché Mordechai non si fosse inchinato, tutto quello che aveva, tutte le ricchezze, il rispetto e l'onore non sarebbero valse niente.

Aman architetta tutto per uccidere Mordechai e tutti gli ebrei, ma alla fine a essere ucciso sarà proprio Amen.

Ma come può una persona an-

nullare o non dare importanza a tutto quello che ha, solo perché gli manca qualcosa?

Spiegano i maestri che una persona che sa essere felice di quello che ha, è una persona retta. E' scritto: "Asimchà meain timzà? (la felicità dove si trova?) La parola "meain" può essere tradotte come "dove" ma letteralmente vuol dire "dal nulla". Questa frase quindi si può leggere anche con il punto esclamativo traducendo "meain" in modo letterale: "Dal nulla si trova la felicità!"

Una persona che vuole trovare veramente la felicità, può essere felice del nulla, a condizione però che sappia riconoscere i punti luce della sua vita.

Il punto fondamentale per la gioia di un ebreo, deve essere il compimento delle Mizvot. La gioia delle Mizvot è la gioia più grande che c'è, e solamente colui che riesce a compierle nel modo completo, capendone il significato, riesce ad avere questa gioia.

Lo studio la fede e la sicurezza in Hashem sono la fonte di ogni gioia.

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## **PURIM - ZEDAKÀ, BANCHETTO** - CONTINUA DA IERI

-Non ci si tira indietro a Purim dal dare zedakà: “chiunque stende la mano per ricevere zedakà gli si dà” (Talmud).

-E' preferibile aumentare le spese per i doni ai poveri in questa giornata, più di quelle necessarie alla preparazione del banchetto, perché non esiste mizwà più grande come far gioire i disagiati, le vedove e gli orfani durante la festa.

-Non si esce d'obbligo dalla mizwà del mattanot laevionim con i soldi del maaser-decima. Comunque se si vuole, dopo aver destinato la somma per la mizwà del mattanot laevionim, si potrà aumentare a questa con i soldi del maaser.

-Si esce d'obbligo delegando un'altra persona che dia la somma al povero nel giorno di Purim, anche se lo si è fatto prima della festa.

### **Mishtè - Banchetto**

-Il banchetto principale con il quale si esce dalla mizwà è nel giorno dopo la lettura della meghillà e non la sera, ed è bene radunarsi con amici e parenti per gioire e lodare Hashem nella festa.

-Si faccia molta attenzione che lo svolgersi del banchetto sia conforme ai principi alachici del pudore e della kdushà con la giusta separazione tra uomini e donne, specialmente in tal caso che si usa bere il vino.

-Chi vuole compiere a pieno questa mizwà dovrà mangiare pane, carne di manzo (ci sono autorità rabbiniche che sostengono che non si esce d'obbligo con carne di pollo o con del pesce) e bere vino. Anche le donne sono obbligate a fare il banchetto, ma ovviamente senza esagerare con l'alcool.

-Anche se la mizwà di fare il banchetto è di giorno, è importante che anche la sera si aumentino le pietanze, e si addobbi il tavolo per la festa ecc.

-E' mizwà cantare e lodare Hashem durante il pasto. Ci si preoccupi di rallegrare i bambini dandogli dolci e caramelle o qualsiasi cibo di loro gradimento.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### CHE COSA CI INSEGNA PURIM?

■ di David Jonas

**N**el giorno di Purim abbiamo l'obbligo di compiere diverse mizvot: Il banchetto, la lettura della Meghilla, lo scambio di cibo e i doni ai poveri. Il banchetto di Purim è una mizva fondamentale di questo giorno, durante il quale bisogna abbondare di cibo, di vino e di felicità. Che cosa c'è dietro questa mizvò del banchetto?

Lo zadik di Lublin spiega così: Lo Shabat è il giorno più onorato di tutta la settimana. Di Shabat la persona si stacca totalmente dal mondo materiale e si attacca ad Hashem. Quando lo Shabat termina, bisogna distinguere questo giorno dal resto della settimana e prima di rioccuparsi dei propri affari, la regola dice, che bisogna apparecchiare la tavola e accompa-

gnare l'uscita di questo giorno con un pasto chiamato "Mela-ve' malka". Il motivo di questo pasto è quello di accompagnare lo Shabat nella sua uscita, continuare la santità di questo giorno per tutta la settimana. Questo concetto di accompagnamento e prolungamento della santità del giorno, lo troviamo anche nelle altre feste. Finiti i giorni di Pesach o di sukkot, si ritorna alla vita materiale. Attenzione però, prima di rientrare completamente nella vita di tutti i giorni c'è "l'Isru Chag", è il giorno successivo alla festa. Letteralmente "isru chag" vuol dire "imprigionare il la festa". Il giorno successivo alla festa bisogna imprigionare le forze della festa passata per caricarci in vista dei giorni materiali che verranno. In particolare a Purim abbiamo questo insegnamento. Bisogna raccogliere ciò che Purim ci insegna, imprigionare ciò che Purim rappresenta e tenerlo con noi per sempre!

Che cosa impariamo dalla storia della Meghilla' che noi leggiamo il giorno di Purim?

CONTINUA A PAG. 55

# MOMENTI DI HALAKHÀ

**PURIM - MISHLOACH MANOT - CONTINUA DA IERI**

## **Mishloach Manot**

-La mizwà del mishloach manot consiste nel mandare minimo 2 pietanze ad un compagno. Il motivo di questa mizwà è di aumentare amore e vicinanza con il prossimo, quindi chi incrementa nel compierla è da lodare.

-Il mishloach manot si compie nel giorno di Purim e non la sera.

-La mizwà si compie esclusivamente con cibi (per le bevande vedi in seguito) e non con vestiti o soldi.

-C'è discussione tra le autorità rabbiniche se si esce d'obbligo con delle pietanze ancora non pronte per il consumo, come carne cruda, ortaggi crudi (patate, carciofi) ecc. E' preferibile quindi dare cibi pronti.

-Le bevande possono essere considerate pietanze per uscirci d'obbligo dalla mizwà, tuttavia chi vuole essere rigoroso, si sforzerà di mandare almeno 2 cibi, e ovviamente potrà aggiungere vino o bevande.

-E' più opportuno dare esclusivamente delle pietanze su cui ci si può banchettare, e non dei dolcetti o caramelle.

-Bisogna che i cibi siano di due tipi diversi e non dello stesso ed è consigliabile che siano separati in due piatti. Si esce d'obbligo per esempio con 2 parti di carne diverse.

-Per esempio la pasta ripiena di carne, o del pesce con un uovo sopra sono considerati un cibo solo e non si esce d'obbligo dalla mizwà e bisognerà aggiungerci un'ulteriore pietanza.

-Si faccia attenzione che le pietanze che si mandano siano prelibate per il livello della persona che le manda e per quella che le riceve, per far sì che si rallegrino veramente nel riceverle; e in più che ci sia la quantità per poterci fare un pasto. E' quindi preferibile che si mandino le due pietanze insieme, per compiacere maggiormente l'amico. CONTINUA A PAG. 55

## MOMENTI DI MUSÀR

### PACE INTERIORE

*Parashà Tzav*

All'inizio della *parashà* di questa settimana *Hashem* dice a *Moshè Rabbenu* di istruire *Aharon* il *kohen* e i suoi figli di essere scrupolosi nel portare l'offerta *olà*. Il motivo per cui dovevano sollecitati proprio per questa offerta è che, a differenza di altre, dev'essere completamente bruciata sull'altare e nessuno può mangiarne la carne. Infatti, l'unico che riceve qualcosa è il sacerdote che l'ha offerta che riceve la pelle. Perciò, visto che non comporta quasi nessun beneficio fisico, i sacerdoti potrebbero involontariamente trascurarla. Perciò, a *Moshè* fu detto di istruirli e motivarli a compierla con zelo.

D-o ci ha comandato di compiere 613 *mitzvot* (comandamenti): 365 dei quali sono proibizioni da cui dobbiamo allontanarci e stare attenti a non trasgredire. Gli altri 248 sono comandamenti positivi, che ci richiedono di prestare at-

tenzione ad applicarli e di essere disposti a compiere la volontà di *Hashem*. Quando si tratta di comandamenti positivi, anche se sappiamo come e quando compierli, il nostro lato fisico tende a spingerci a cercare il riposo e un lento ritmo di vita, a scapito dell'osservanza della *mitzvà*. Per contrastarlo, pensiamo al momento della nostra redenzione dall'Egitto che è avvenuta molto in fretta. Il motivo è che se fossimo restati più a lungo, non saremmo stati liberati per via del basso livello spirituale a cui era giunta la nostra nazione in quel momento. La velocità è rappresentata dalla *mitzvà* della *matzà* (pane non lievitato). La differenza tra *matzà* e *chametz* (pane lievitato) è il tempo che l'impasto è lasciato a lievitare, il tempo è catalizzatore del fenomeno per cui il pane diventa *chametz*. Ci insegna che dobbiamo compiere subito ciò che dev'essere fatto. *Pesach*, essendo il tempo in cui eliminiamo il *chametz*, simboleggia il fatto che dobbiamo rafforzarcì nella lotta contro l'istinto negativo, che costantemente ci dice di rimandare al domani.

Tutti cerchiamo pace e serenità interiore e l'abilità di essere rilassati, evitando di sentirci stressati e avere i nervi a fior di pelle. Le persone tendono a pensare che

se sono sempre rilassate, sono in vacanza e agiscono in base al loro ritmo, allora ottengono la “pace di mente”. La verità è, però, diversa. Una persona che si preoccupa sempre di ciò di cui ha bisogno, ottiene l’abilità di spostarsi facilmente da una situazione a un’altra o da un lavoro all’altro. Non ha bisogno di aspettare per sentirsi calma e rilassata prima di affrontare un cambiamento. La preoccupazione di ciò che sta facendo, invece, gli darà la pace e serenità necessaria. D’altra parte, una persona che sente sempre che deve essere riposata per riuscire ad adattarsi è limitata e priva di “pace di mente”.

La mia esperienza, essendo stato in compagnia di grandi leader e rabbini della nostra generazione, mi ha insegnato che non rimandano mai niente per il giorno

dopo. Quando devono occuparsi di una situazione, immediatamente lo fanno. (Un’eccezione può essere quando la scelta di occuparsene presuppone l’attesa fino al giorno successivo, ad esempio quando una delle persone coinvolte può cambiare idea. Tuttavia, generalmente non ritardano di affrontare una situazione).

Più permettiamo alla nostra spinta interiore di portare a termini i nostri incarichi, di spingerci a compiere la volontà di *Hashem*, allora le nostre vite saranno più produttive, significative e calme. Anche una persona che tende alla pigrizia, compiendo uno sforzo per prevalere sull’indolenza, aumenterà il desiderio di produttività e l’aiuterà a ottenere una vera serenità.

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

**HAMOTZY DI SHABBÀT** - CONTINUA DA PAG. 17

Il venerdì sera dopo l’*HaMotzy* **non si porge il pane direttamente nelle mani dei commensali**, poiché il pane si passa nelle mani solamente delle persone in lutto. Ed anche se [al tavolo di Shabbat] ci sia una persona che sta in lutto non si porge il pane nelle sue mani, poiché [ciò sarebbe una manifestazione pubblica di lutto] e **non si mettono in atto manifestazioni di lutto “pubbliche” di Shabbat**.

Inoltre **non si deve lanciare il pane** ai commensali, ma lo si deve semplicemente porre di fronte a loro poiché il pane si lancia solamente alle persone povere e mendicanti cibo. Inoltre il lanciare il pane è un atto che dimostra spregio per il cibo stesso, e la cosa è vietata anche se il pane non si rovina lanciandolo. CONTINUA A PAG. 41

## DERASHÀ DI SHABBÀT

### SHABBÀT TZAV

■ di Giorgio Calò

#### **La qualità ed il merito degli Tzaddiqim: il fatto stesso di essere divenuti “giusti”**

“Aharon ... eseguì tutte le cose che Hashem aveva comandato tramite Moshè” (Vaiqrà 8, 36).

Spiega Rashì *in loco* che la Torah, nel precisare che Aharon fece tutto quanto comandato da Hashem, intende sottolineare il suo merito per non essersi in alcun modo discostato, a destra o a sinistra, da quanto ordinatogli (cfr. anche quanto spiegato da Rashì, all’inizio della parashà di Behalotechà, su Bemidbar 8, 3).

Com’è possibile che sia considerato un merito per Aharon HaCohen – si domanda l’autore del libro *Darché Musar*, Rabbi Ya’akov Arièh Neiman z”l – l’aver rispettato in maniera rigorosa il comandamento di Hashem? Non è vero forse che

il livello spirituale di Aharon, come insegnato dai nostri Maestri, era pari a quello di Moshè Rabbenu?

Per rispondere a questa domanda, spiega il *Darché Musar*, è necessario considerare quanto detto anche dal profeta Yirmiyah (Geremia): “Non ho partecipato a piacevoli convegni per divertirmi; a causa Tua me ne sono stato solitario...” (Yirmiyah 15, 17). Anche in questo caso, infatti, può apparentemente sembrare insolito che venga considerato un “merito” del profeta Yirmiyah quello di non essersene andato in giro per teatri o sale da ballo: stante il suo livello spirituale, infatti, egli non aveva la benché minima volontà di girovagare per simili posti in cerca di frivolezza, e ciò, peraltro, senza nemmeno doversi sforzare di “dominare” il proprio istinto al riguardo!!

In realtà, il merito di uno *Tzaddiq* del calibro di Aharon HaCohen o del profeta Yirmiyah consiste proprio nel fatto stesso di non possedere “più” un istinto uguale a quello di qualunque altra persona.

CONTINUA A PAG. 56

# RACCONTO DI SHABBÀT

## SHABBÀT TZAV

■ di Giorgio Calò

### *Una Torah “onorevole” in un recipiente “onorevole”*

Si racconta la storia di un noto oratore ebreo che, tuttavia, usava intrattenersi frequentemente con esponenti del c.d. “illumini- smo” ebraico di fine ‘800, i quali si erano quindi allontanati dallo Studio della Torah e, soprattutto, dal rispetto delle mitzvot. Tale ebreo era solito, inoltre, rendere discorsi pubblici in cui tratta- va importanti insegnamenti di *Musar* ~ *Etica Ebraica* che, però, egli stesso non rispettava bene tanto quanto esponeva.

Una volta, il predetto oratore giunse nella città di Brisk, in Lituania, della quale era Rabbino Capo lo *Tzaddiq* Rabbi Chaijm Soloveitchik. Quando il rabbino venne a conoscenza dell’ambigua condotta tenuta dall’ebreo, ordinò a tutti i responsabili dei vari *Beth HaKnesset* della città di non consentire all’oratore di rendere discorsi pubblici al loro interno.

L’ebreo, una volta appreso di tale ordine del rabbino, si lamentò

con lui invitandolo ad ascoltare uno dei suoi famosi discorsi così da rendersi conto di come il loro contenuto fosse “kasher” sotto tutti i punti di vista, essendo essi basati sugli insegnamenti conte- nuti nella Torah, nella Mishnà e nel Talmud, nonché infarciti di numerosi spunti dai libri di *Musar* diffusi tra il popolo ebraico di generazione in generazione.

*“Per quale ragione quindi – chiese l’oratore allo Tzaddiq – Lei vuole impedirmi di far ascoltare le mie parole dagli ebrei della città di Brisk?”.*

*“Anche se il contenuto delle tue parole fosse adeguato e corretto – rispose il rabbino – comunque non ti consentirei di rendere discorsi pubblici in questa città, piena zeppa di studiosi di Torah e timorati di Hashem. Devi sapere, infatti, che la carne di un animale puro che è stato macellato da uno Schochet esperto, ed in seguito casherizzata in osservanza di tutte le norme halachiche più rigorose, diviene subito completamente Taref se, chas vechalila, viene cucinata in un recipiente non idoneo poiché a sua volta non reso previamente “casher”...”.*





## MOMENTI DI MUSAR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### *Sichà 'ain hei - 75*

Il corpo umano ha una contro-  
parte trascendentale e ognun-  
no dei suoi arti corrisponde  
ad una porzione del servizio.  
Ogni persona è altresì asso-  
ciata con un particolare arto.  
Quando questa persona arriva  
alla parte del servizio che ap-  
partiene al suo arto, egli può  
trovare una grande devozione.  
Può darsi che a volte si preghi  
con grande devozione. Ma in  
seguito quel sentimento sva-  
nisce e il mondo torna a sem-  
brare vuoto. Non scoraggiarti  
(poiché hai semplicemente  
abbandonato la tua area nella  
forma trascendentale). Con-  
tinua la tefillà, pronunciando  
ogni parola con assoluta  
semplicità. A volte proverai  
intensamente l'attaccamento

alla preghiera ma non sarai  
comunque in grado di farlo.  
Ma non lasciarti mai scorag-  
giare. Questa è la regola più  
importante di tutte. Sforzati  
di pronunciare ogni parola  
della tefillà. Fai finta di esse-  
re un bambino che sta solo  
imparando a leggere e pro-  
nuncia semplicemente le pa-  
role. Nella maggior parte dei  
casi, a quel punto Hashem  
toccherà il tuo cuore con una  
fiamma ed esso si infiammerà  
per pregare con sentimento.  
Tuttavia non prenderlo come  
una prova. Sappi che nel pro-  
fondo, sei molto lontano dal-  
la preghiera. La preghiera è  
molto elevata. Supera persino  
lo studio della Torah. Come  
puoi essere degno di servire  
D-o in una maniera così subli-  
me? Tuttavia fai la tua parte.  
Comincia semplicemente con  
le parole della tefillà, “*Adon  
Olom Asher Malakh*” Ascol-  
ta ogni parola che pronuci.  
Concentrati e non lasciare  
che i tuoi pensieri divaghino.  
Semplicemente, mantieni la  
tua mente sulle parole della  
preghiera.

CONTINUA DOMANI

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## LA TEFILLÀ DI SHACHRIT

■ di David Jonas

Dall'albeggiare, cioè dall'inizio della giornata, il primo obbligo che abbiamo è quello di pregare Hashem, quindi è proibito andare a salutare un'amico o occuparci di faccende private. Prima bisogna lodare e ringraziare Hashem e dopo preoccuparci delle nostre faccende. Dicono i maestri: "Colui che prega e poi si occupa dei suoi bisogni, Hashem se ne occupa al posto suo". Nel caso in cui anteponesse le sue faccende alla preghiera mattutina è come se desse più importanza a queste che ad Hashem. Prima dell'Alot Ashachar (albeggiare), è permesso occuparsi di faccende personali, visto che ancora non è arrivato il tempo della Tefillà di Shachrit.

Prima della Tefillà, è proibito anche tagliarsi i capelli e fare azioni che potrebbero prendere molto tempo. E' permesso fare il mikve prima della Tefillà, anzi se fosse possibile sarebbe molto consigliato essendo questo un grande preparazione alla Tefillà. Per questo è permesso anche farsi la doccia, visto che come abbiamo già studiato, il rovesciarsi addosso 12 litri e mezzo di acqua, nel caso in cui non sia possibile fare il mikvè, è considerato tale.

Per quanto riguarda la barba, c'è discussione: secondo alcuni è proibito farsi la barba poiché vige la stessa regola del taglio dei capelli e c'è chi dice che sulla barba c'è da facilitare visto la frequenza con la quale una persona si sbarba. Per questo chi è abituato ogni giorno a radersi la barba può farlo e c'è chi la considera addirittura come preparazione alla Tefillà.

Prima dell'Alot Ascahar, è permesso mettersi in viaggio a condizione che programmi una tappa per pregare prima che passi il tempo dello Shemà e della Tefillah.

## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

### *Sichà 'ain hei - 75*

CONTINUA DA IERI

Segui il siddur tefillà anche senza sentimento. Continua parola per parola, pagina dopo pagina, fino a quando Hashem ti aiuterà a provare un sentimento di devozione. E anche se dovessi completare l'intera preghiera senza sentimento, non sarà una tragedia. Potrai sempre recitare un Salmo. Ci sono altre preghiere da recitare e risvegliare l'animo!

In generale, è bene che tu ti impegni a compiere ogni compito sacro con tutta la tua forza. Questo è particolarmente vero per la preghiera. Ma se non sei degno di ottenere questo scopo, è comunque proibito scoraggiarsi. Sii

forte e sollevati per quanto ti è possibile.

Prega allegramente, con uno spirito gioioso. Fai in modo di entrare in uno stato d'animo lieto prima di intraprendere le tue preghiere. Cerca di trovare i tuoi lati migliori, e utilizzali per recare gioia alle tue preghiere.

Gli insegnamenti del Rebbe riguardanti la preghiera sono molto vasti e qui se ne possono solo tracciare i contorni. Se sei intelligente, capirai i punti principali. Considerali attentamente, poiché contengono consigli grandiosi e sono pieni di verità e sincerità. Il Rebbe disse che la cosa principale è la verità. Potresti essere distratto durante le tue tefilot, ma aggrappati alla verità. Non importa quale sia il tuo livello, puoi dire la semplice verità nelle tue preghiere. Considera le parole del Rebbe e arriverai certamente a una vera preghiera. È una regola importante in ogni devozione.

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## LA CONCENTRAZIONE

■ di David Jonas

La tefillà ha preso il posto del sacrificio, per questo bisogna stare molto attenti a farla con concentrazione, come quando veniva portato il sacrificio. Non bisogna mischiare nessun tipo di pensiero estraneo durante la tefillà. Poiché così come un pensiero sbagliato rende non idoneo il sacrificio, così anche una persona che pensa pensieri estranei che non riguardano la tefillà la sua tefillà non è una tefillà. Per questo è detto: “Una tefillà senza concentrazione è come un corpo senza anima.”

Ogni persona deve pregare concentrandosi su ogni parola che fa uscire dalla sua bocca, immaginando di avere la presenza di Hashem di fronte a lui. Bisogna allontanare ogni pensiero che può disturbare, fino a che la mente e la concentrazione siano completamente dedicati alla tefillà. Se una persona dovesse parlare con un re in carne ed ossa, in che modo si preparerebbe all'incontro? Quante volte rileggerebbe il suo discorso in modo da non sbagliare nel momento in cui ci si ritroverà a parlare? A maggior ragione dovremmo farlo quando ci presentiamo davanti al re dei re Hakadosh Baruchù, che lui controlla i cuori e indaga nei pensieri.

A priori deve avere la concentrazione in tutte le berachòt dell'amidà, ma se non riesce a concentrarsi in tutte, si concentri per lo meno nella prima berachà, la berachà di “avòt”.

Se non è stata messa la concentrazione nemmeno nella prima berachà, l'opinione di maran Shulchan Aruch è che bisogna tornare a ripetere la tefillà. In ogni caso però l'usanza non è questa e ci appoggiamo secondo l'opinione del Ramà del Tur, che sostengono che ai giorni d'oggi non è necessario tornare a ripetere la tefillà per mancanza di concentrazione, poiché è probabile che anche se tornasse a ripeterla probabilmente non si concentrerebbe di nuovo.

## MOMENTI DI MUSÀR

### LA FIDUCIA NEI SAGGI

Rabbi Nachman di Breslav insegna: “Ignorare i saggi può causare la follia. Una persona si comporta da pazzo solo perché ignora i consigli degli altri. Se fosse aperto ai consigli razionali, si comporterebbe da persona sana di mente. È probabile che sia il suo stato mentale a razionalizzare il suo bisogno di fare cose come strapparsi i vestiti o rotolarsi nella spazzatura. Un uomo saggio, però, gli direbbe senz’altro di smettere di comportarsi in questo modo. Se il folle soggiogasse la sua volontà al saggio, le sue azioni diverrebbero del tutto razionali. Il comportamento da pazzo deriva quindi soltanto dall’ignoranza del consiglio del saggio. Che tutto questo sia ben chiaro”. L’insegnamento riportato sopra obbliga ogni persona razionale a prestare ascolto alle parole dei

saggi, in particolare ai nostri leader spirituali più rinomati. La fiducia nelle loro parole, insieme all’emunà in Hashèm, è la chiave per la salute mentale. La Torà loda i figli di Israele durante l’uscita dalla schiavitù egiziana dicendo (*Esodo 14: 31*): “Ed essi crederono in Hashèm e nel Suo servo Mosè”.

Rabbi Nachman di Breslav, probabilmente il più grande “dottore dell’anima” che sia mai vissuto, insegna anche che “studiando Torà, ci si salva dalla follia”. Lo *Yètzer harà’*, l’istinto cattivo, vuole far impazzire ogni persona. I nostri maestri ci insegnano che una persona non pecca a meno che lo spirito di pazzia non abbia penetrato il suo cervello. Dal momento che l’inclinazione malvagia vuole che una persona pecchi, inietta una dose di pazzia in quella persona. L’istinto cattivo si serve di ogni tipo di stratagemma per tendere un tranello a una persona, e utilizza una serie di tentazioni e di confusioni diverse per appannare la sua lucidità di giudizio. L’unico modo per salvaguardarsi da questi trabocchetti è quello di rafforzare lo studio della Torà e la propria emunà.

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **BIRKÀT HAILANÒT (LA BENEDIZIONE SUGLI ALBERI)**

-Colui che nel mese di Nissan vede degli alberi da frutto che cominciano a germogliare benedice la Birkàt Hailanòt, e con questa benedizione si loda Hashem per il fatto che fa rigermogliare gli alberi secchi.

- La berachà da recitare è: “Barùch Attà Ad., Elo-enu Melech haolàm, she lo chisèr beolamò klum, u-varà vò beriòt ve-ilanòt tovòt, lehanòt bahèm benè adàm”.

-Ci insegnano i nostri Maestri che dopo le morte ci sono casi in cui l'anima non trova subito pace e vita nel Gan Eden, bensì viene rispedita in questo mondo per riparare a delle colpe compiute in vita. A volte l'anima viene rispedita in questo mondo con un nuovo corpo; o avvolte incarnata in un animale, o in una pianta, o addirittura nei casi peggiori nelle pietre ecc...

-Il Maestro Chidà ci insegna che bisogna recitare questa benedizione con molta concentrazione, dal momento che recitandola c'è una riparazione e un miglioramento per le anime che sono state rispedite in questo mondo negli alberi o piante. Per questo è bene anche chiedere a Hashem misericordia per queste anime. Si faccia inoltre attenzione a recitarla con il Minian affinché si possa recitare alla fine il kaddish, che anch'esso aiuta a migliorare la condizione di queste anime.

-A priori bisogna recitare questa benedizione nel primo giorno del mese di Nissàn, ossia Rosh Chodesh Nissàn. Tuttavia nel caso in cui non si abbia fatto in tempo, è possibile recitarla tutto il mese. Inoltre, per i ritardatari è possibile recitare questa benedizione anche nel mese di Yiàr, per tutto il tempo in cui ancora ci sono fiori sugli alberi anche se una parte dei rami ha già prodotto i frutti.

-Anche le donne sono obbligate a recitare questa benedizione.

-E' possibile recitare questa benedizione anche di Shabbàt, in particolare nel caso in cui il primo giorno di Nissàn cade proprio di Shabbàt.

## MOMENTI DI MUSÀR

### I BUONI PENSIERI PORTANO BERACHÀ

“I pensieri malvagi e la contemplazione di desideri distorti fanno impazzire le persone” (*Likutè Moharàn I: 60*). Esiste una correlazione molto stretta fra la rettitudine personale e la salute mentale. È vero e triste anche il contrario: più si soccombe alla lussuria e ai pensieri osceni, meno sani di mente si diventa. Le persone notoriamente compiono atti di pazzia per realizzare i propri desideri distorti, che sia sperperando il denaro guadagnato col sudore della fronte, rischiando di fare i conti con l'ira del marito adirato della donna che si desidera, o disgregando la propria famiglia e rovinando così la propria vita nonché quella della moglie e dei figli. La pornografia contribuisce anch'essa a que-

sti fenomeni di pazzia. Perciò, fare attenzione a distogliere lo sguardo e la mente da cose oscene e proibite è importante quanto fare attenzione che la propria bocca non ingerisca del veleno. In effetti, è più facile avvelenare la mente che avvelenare il corpo.

Lo studio della Torà, l'apprendimento dell'emunà, la teshuvà sincera riguardo al livello di integrità personale, la preghiera personale e l'astensione dal rivolgere lo sguardo in particolare verso libri, film, riviste e siti internet impuri contribuiscono tutti a renderci capaci di sfuggire ai trabocchetti dei pensieri malvagi e della contemplazione di desideri distorti che possono far impazzire una persona sana.

Ognuno di noi dovrebbe pregare per la felicità. La felicità e una buona salute mentale vanno di pari passo. La vera felicità viene dal potenziamento della propria emunà.

Tratto da Gan Emunà di Rav Arush

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **BIRKÀT HAILANÒT (LA BENEDIZIONE SUGLI ALBERI)**

-A priori è bene recitare la benedizione di fronte a due alberi. Tuttavia se ne si vede soltanto uno è permesso recitarla comunque.

-Non si recita shecheianu per questa berachà e la si dice solo una volta all'anno.

-Si recita la benedizione su dei tipi di alberi che producono frutti. Se a posteriori se si ha recitato la benedizione su degli alberi che non producono frutti, non si ritorni a ripetere la benedizione su tipi di alberi che producono frutti.

-E' permesso benedire su un albero di orlà ossia che è stato piantato entro i tre anni.

-Nei paesi dove la fioritura avviene in mesi diversi è permesso recitarla anche se non è nissan o yiar.

-Non si reciti la benedizione su degli alberi che sono un innesto dal momento che la Torà vieta l'innesto di due specie differenti.

-Non si reciti la benedizione se non dopo aver visto gli alberi. Per questo nel caso in cui ci siano molte persone che recitano la benedizione insieme, si faccia attenzione che tutti vedano gli alberi prima di recitarla; però se coloro che non hanno visto gli alberi hanno già recitato la benedizione non devono tornare a ripeterla, visto che erano nella zona dove crescono gli alberi da frutta.

-Una persona non vedente non reciti questa benedizione, dal momento che non vede gli alberi. E' bene comunque che si rechi da qualcuno che recita la benedizione facendolo uscire d'obbligo e lui abbia l'intenzione d'uscire rispondendo "amèn".

-E' bene recitare questa benedizione su degli alberi che si trovano fuori città. Tuttavia se una persona debole ha difficoltà ad arrivare fin lì, o nel caso in cui si deve rinunciare ad una lezione di Torà per farlo fuori città, è permesso recitarla anche in città.



## MOMENTI DI MUSÀR

### PERCHÉ ONORIAMO?

*Parashàt Shemini*

Il primo di *Nissan*, durante la consacrazione del *Mishkan* (il Tabernacolo), *Moshè Rabbenu* chiamò *Aharon* e i suoi figli che erano i *Kohanim* in servizio nel *Mishkan*. Chiamò anche gli anziani di Israele per dar loro istruzioni sull'ordine del servizio e i sacrifici.

Potremmo chiederci “perché gli anziani di Israele vennero scelti per sentire queste istruzioni? Cosa avevano di speciale se non avevano alcuna funzione rispetto ai sacrifici?” Inoltre, la *Ghemarà* (Sanedrin 107b) ci dice che fino ai tempi di *Avraham Avinu*, una persona anziana non sembrava più vecchia di un giovane. Perciò, chi voleva parlare con *Avraham* avrebbe per errore potuto parlare con suo figlio *Itzchak*! Quindi *Avraham* pregò che le persone anziane avessero un'apparenza anziana.

Perché lo fece? La risposta è che dal momento che dobbiamo onorare e rispettare gli anziani, dobbiamo poter identificarli facilmente. Cerchiamo, però, di capire qual è il motivo per cui abbiamo il dovere di onorare gli anziani, i nostri genitori e rabbini? Sicuramente l'onore è poco più di un'illusione che può anche essere un peso per il ricevente. La risposta è che il motivo per cui abbiamo il comando di onorare gli anziani, genitori e rabbini non è necessariamente per un loro beneficio, ma per il nostro, per poter imparare da loro. Se non diamo valore, onore o importanza a qualcosa o a qualcuno, non potremmo mai guadagnare qualcosa da esso. Se un genitore giustifica il figlio contro un insegnante, mina il rispetto che il figlio ha per quell'insegnante e sicuramente il figlio non riuscirà più a imparare da lui. Al contrario, più onoriamo una persona, più apprenderemo da lui. Perciò nel momento della consacrazione del servizio dei sacerdoti nel *Mishkan*, *Moshè Rabbenu* ritenne giusto dare ai saggi del nostro popolo il rispetto a loro dovuto e li coinvolse nell'avvenimento. Un detto comune è “il mondo appartiene ai giovani”.

È vero che loro sono la prossima generazione, la nostra continuazione, e coloro che sono in grado di compiere i cambiamenti maggiori dentro di sé. Tuttavia, la *Torà* dà molta importanza alla vecchiaia. La *Torà* ci comanda che oltre al dovere di alzarsi per un saggio della *Torà* che entra in una stanza, dobbiamo anche alzarci per qualsiasi anziano. Siamo il prodotto di tutte le nostre esperienze e azioni. Perciò, una persona anziana, che ha assorbito la saggezza da tutte le sue esperienze di vita, è un esempio vi-

vente per noi da onorare e da cui imparare. Ancora di più una persona anziana che è anche un saggio della *Torà* ha la saggezza e comprensione dal punto di vista della *Torà* e ha anche accumulato una percezione profonda del mondo e delle persone attraverso le sue esperienze di vita.

Onoriamo e rispettiamo gli anziani, i nostri genitori e rabbini per poter apprendere dalle loro esperienze di vita e dalla loro conoscenza.

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

**HAMOTZY DI SHABBÀT** - CONTINUA DA PAG. 29

In tutti e tre i pasti che si consumano di Shabbat **colui che NON mangia** insieme al resto dei commensali, **non ha il permesso di recitare la Berachà di “HaMotzy” per poter far uscire d’obbligo il resto delle persone con la sua berachà**; ciò poichè anche se di Shabbat c’è comunque l’obbligo di consumare del pane durante i pasti, NON si può lo stesso benedire per far uscire d’obbligo altri della Berachà di “HaMotzy” se in seguito alla benedizione non si mangia insieme agli altri.

E’ permesso benedire per altri, persino se non si assaggia ciò su cui si è recitata la Berachà, solamente la Berachà di “HaMotzy” della sera di Pesach e la Berachà che si recita sul vino del Kiddush dal momento che si tratta di mizwot.

(*Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 274, 23*)



## SHABBÀT SHEMINÌ

■ di Giorgio Calò

***Hashem non trascura nessuna buona azione compiuta dall'uomo***

*“Moshé ascoltò [la spiegazione di Aharon] e gli piacque” (Vaiqrà 10, 20).*

La parashà di questa settimana narra l'episodio in cui Moshé, inizialmente arrabbiato per la decisione di Aharon di bruciare completamente (anziché mangiare) il sacrificio (*Chattat*) relativo a *Rosh Chodesh* ~ *Capo Mese* di Nissan (poiché ancora in stato di lutto per la morte dei figli Nadav e Avihù), dopo aver ascoltato la spiegazione halachica del fratello, si convince della sua correttezza.

Rashì *in loco* spiega che, in tale frangente, Moshé non si vergognò di ammettere il proprio errore interpretativo di fronte ad Aharon, dando pubblicamente atto, al contrario, della correttezza di quanto invece fatto dal fratello.

Il Gaon Joel Chasman z"l, nel suo libro *Or Joel*, fa notare come, apparentemente, l'ammettere di essere incorso in errore non dovrebbe essere considerato motivo di elogio, e ciò, in particolare, per una persona del calibro spirituale di Moshé Rabbenu.

Allo stesso modo, sembra apparentemente insolito l'elogio riportato nel Talmud della condotta tenuta da Moshé Rabbenu quando, all'uscita del popolo ebraico dall'Egitto, si affrettò a recuperare la bara contenente le ossa di Yosef HaTzaddiq per condurle in *Erez Israel*, anziché recarsi dagli egiziani per conseguire, al pari degli altri ebrei, doni in oro ed argento (TB Sotà 13a): è forse strano che una persona come Moshé Rabbenu fosse più interessato al compimento di tale importante *mitzvà* rispetto all'oro ed all'argento degli egiziani?

Da questi episodi, spiega l'autore dell'*Or Joel*, apprendiamo in realtà un importante insegnamento: così come *Hashem* valuta i peccati (piccoli e grandi) dell'uomo per cui lo stesso sarà giudicato in futuro, allo stesso modo Egli considera le azioni positive compiute da ciascuno di noi.

CONTINUA A PAG. 57

# RACCONTO DI SHABBÀT

## SHABBÀT SHEMINÌ

■ di Giorgio Calò

**Chi è idoneo ad indicare la retta strada da seguire al pubblico?**

L'Admor Rabbì Meir HaLevi di Apt, in Polonia, era uno strenuo oppositore di Rabbi Simchà Bunim di Peshischa, al punto che, non appena gli era possibile, attaccava il pensiero Chassidico e la condotta di tale *Tzaddiq*.

Quando i due rabbini, una volta, si incontrarono, l'Admor chiese a Rabbi Simchà come fosse possibile per quest'ultimo essere effettivamente una valida guida per la Comunità Ebraica, incentivando gli ebrei a riavvicinarsi ad *Hashem* ed alle Sue mitzvot, considerato che, com'era noto a tutti, lo stesso Rabbi Simchà aveva vissuto diverso tempo a Berlino, città tedesca piena zeppa di peccatori e trasgressioni.

*“E' proprio questo ciò che mi rende in grado di avvicinare gli ebrei alla Torah!”* – rispose Rabbi Simchà – *“Nella parashà di She-minì è scritto infatti che, nell'ottavo giorno dall'inaugurazione del Mishqan ~ Santuario nel Deserto, Moshè disse ad Aharon*

*di offrire il sacrificio di Chattat e quello di Olà al fine di “espiare il tuo peccato ed il peccato del tuo popolo” (Vaiqrà 9, 7). Da ciò impariamo quindi che una guida del popolo ebraico deve, innanzitutto, espiare i “propri” peccati, ed in seguito le trasgressioni del “resto del popolo”. Ciò in quanto, com'è noto, vi è un importante principio secondo cui solo colui che è obbligato a rispettare una mitzvà, può far uscire d'obbligo altri ebrei dal compimento della medesima mitzvà. Lo stesso vale anche, in termini generali, per quanto riguarda il rispetto della Torah e delle mitzvot: colui che non ha mai conosciuto in vita sua il peccato ed i trasgressori, non può in alcun modo essere in grado di condurre altri fuori dal “fango” spirituale in cui questi ultimi si trovano. Solo chi ha assistito e vissuto anche gli aspetti più frivoli di questo mondo, conoscendo quindi personalmente le debolezze umane, può infatti far uscire da sé stesso e dal proprio prossimo le forze spirituali necessarie per consentir loro di aggiustare “veramente” le proprie condotte e migliorare le proprie esistenze...”*



## MOMENTI DI MUSÀR

### CHI È RABBI NACHMAN DI BRESLAV

CONTINUA DALLO SCORSO MESE

Dopo il suo matrimonio si trasferì nell'Ucraina orientale, stabilendosi ad Ossiatin. Nei primi anni del 1790 si trasferì nella vicina Medvedevka, dove iniziò ad attirare devoti seguaci. Nel 1798-1799, al culmine delle guerre napoleoniche in Medio Oriente, fece il suo pellegrinaggio in Terra Santa. Tornando prima a Medvedevka, si trasferì poco dopo a Zlatipolia nel 1800. In questo periodo il Rabbino Aryeh Leib, il Shpola Zeide, organizzò una dura campagna di opposizione a Rabbi Nachman e al suo "marchio" di Chassidut. Questo costrinse Rabbi Nachman a trasferirsi a Breslav nel settembre del 1802. Fu proprio dopo che Rabbi Nachman si trasferì a Breslov che Reb Nathan, che viveva nella vicina Nemirov, divenne suo allievo. Reb Nathan iniziò allora ad annotare gli insegnamenti e

le conversazioni che costituiscono oggi l'eredità di Rabbi Nachman.

Il Rebbe ha promosso gli obiettivi del movimento Chassidico traducendo gli insegnamenti esoterici della Kabbalah in concreti consigli pratici che chiunque potrebbe utilizzare per migliorare la propria vita. Rabbi Nachman sapeva e poteva citare qualsiasi verso o insegnamento dall'intero lessico della saggezza ebraica il Tanach, la Mishnah, il Talmud, lo Zohar e la Kabbalah per sviluppare le sue lezioni. Oltre ai suoi insegnamenti formali, il Rebbe raccontò storie che contengono i misteri più profondi della Torah. Egli disse: "Vedo che miei insegnamenti della Torah non vi raggiungono: inizierò a raccontare storie." Il suo modo innovativo di trasmettere la Torah tramite discorsi, o tramite intricate lezioni, come pure con le storie che raccontò, lo ha reso una figura unica nella diffusione della chassidut. Seppur giovane di età, il Rebbe fu saggio fino al vero significato della vita. Trascorse gran parte del suo tempo immerso nello studio della Torah e fece di tutto per perfezionare i suoi tratti caratteriali e il suo timore divino.

CONTINUA DOMANI

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## PÉSACH

Shabbàt che precede Pésach è chiamato Shabbàt Hagadòl~il grande Shabbàt. Il nome richiama alla memoria il grande miracolo che avvenne in quello Shabbàt precedente l'uscita dall'Egitto: gli ebrei presero un agnello per destinarlo al sacrificio pasquale e nonostante che questo animale fosse una divinità per gli egiziani, questi non poterono impedire né furono in grado di vendicare l'atto.

Uno degli altri motivi di questo nome deriva dal verso conclusivo del'haftarà che è tratta dall'ultimo dei profeti (Mal. 3,23): «Ecco, Io manderò presso di voi il profeta Elia, prima dell'arrivo del giorno del Signore, [che sarà] grande e terribile».

Durante lo Shabbàt Hagadòl il rabbino al tempio tiene un discorso pubblico concernente le norme di Pésach e altri argomenti correlati alla festività.

La Torà ci ha prescritto di non mangiare chamètz, di non trarre beneficio da esso e di non possederne durante Pésach. Questi divieti hanno origine dal versetto (Es. 13, 7): «Presso di te non si dovrà vedere chamètz, entro tutti i tuoi confini».

Quando la farina prodotta da uno dei cinque tipi di cereali (grano, orzo, segale, avena, farro) arriva in contatto con l'acqua, diventa chamètz se non è cotta entro il termine di diciotto minuti. Talora, quando si mette l'impasto in un luogo caldo, il prodotto può diventare chamètz in un tempo ancora inferiore.

Tutti i prodotti alimentari che contengono farina sono da considerare chamètz se non sono accompagnati da una certificazione apposita che li attesti kashèr per Pésach poiché si considera che, anche senza lievito, siano diventati chamètz nel corso della lavorazione.

La proibizione di mangiare chamtiz durante Pésach serve a imprimere nelle nostre menti il ricordo del grande miracolo dell'uscita dall'Egitto. Quando giunse il tempo della liberazione dalla schiavitù, il 15 di Nissàn, gli ebrei dovettero lasciare l'Egitto in gran fretta e l'impasto che avevano preparato per il viaggio non ebbe il tempo di lievitare, perciò lo cossero facendone delle matzòt.

CONTINUA DOMANI



## MOMENTI DI MUSAR

### CHI È RABBI NACHMAN DI BRESLAV

CONTINUA DA IERI

Grazie alla sua devozione, le vie di D-o, gli divennero assolutamente chiare in giovane età, scrisse molte pagine di consigli e consulenze per aiutare altre persone a sviluppare un forte e soddisfacente rapporto con D-o. Rabbi Nachman perse la moglie, la madre dei suoi otto figli, di tubercolosi nel 1807. Si risposò poco dopo. Nella tarda estate del 1807 lo stesso Rabbi Nachman contrasse la tubercolosi, una malattia che devastò il suo corpo per tre anni. Sapendo che il suo tempo di lasciare questo mondo era imminente, si trasferì a Uman nella primavera del 1810. Durante quell'estate si indebolì moltissimo. Malgrado la sua malattia, centinaia di seguaci vennero a stare con lui per l'annuale *kibutz* di Rosh HaShanah. Diede nel corso di Rosh Hashanah la sua ultima lezione e un paio di settimane più tardi si spense, il 18 Tishrei 5571 (16 ottobre 1810),

all'età di trentotto anni. Fu sepolto a Uman il giorno seguente. Due figli del Rebbe e due delle sue figlie morirono nell'infanzia; gli sopravvissero quattro figlie. Senza figli a succedergli, era naturale che la Chassidut sarebbe morta con il suo leader. Ma Rabbi Nachman aveva un segreto che ha assicurato la continuazione dei suoi insegnamenti e la crescita del suo seguito per le generazioni a venire. Quel segreto era il suo principale discepolo e scriba, Reb Nathan.

Nella storia ebraica, ogni grande maestro è diventato così grande, perché ha avuto almeno uno studente capace, che è stato in grado di ricevere ed assorbire tale conoscenza e, in seguito, di diffonderla per un utilizzo futuro. Dopo tutto, senza studenti e più in particolare, *lo studente* perché dovrebbe essere conosciuto come un grande maestro? A circa nove miglia (quindici chilometri) da Breslov (un giorno di viaggio a cavallo e con la carrozza al tempo di Rabbi Nachman) si trova la città di Nemirov, patria di Reb Nathan Sternhartz, un giovane e promettente studioso di Torah, nato nel 1780. Reb Nathan era il genero di Rabbi David Zvi Ohrbach, l'autorità halakhica più importante dell'Ucraina occidentale (Kaminetz-Podolia).  
Continua il prossimo mese.....

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **PÉSACH** CONTINUA DA IERI

Mangiando la matzà e facendo attenzione ad evitare ogni prodotto chamètz, noi rievochiamo e diamo una forma tangibile alla nostra miracolosa uscita dall'Egitto come pure alla dimostrazione della potenza del Signore descritta con i termini "mano forte e braccio disteso", quando liberò il popolo di Israele. La proibizione del cibo chamètz mette in risalto anche con quale rapidità avvenne il passaggio per il popolo dall'oscurità della prigionia alla gloria della liberazione, al punto che, tra le due condizioni, l'impasto non ebbe neppure il tempo di lievitare.

Le norme riguardanti i preparativi per Pésach sono numerose e occorre studiarle nei dettagli; qui riporteremo soltanto un estratto. Inoltre tutti i preparativi devono essere completati prima di Pésach per evitare di infrangere il divieto del chamètz.

I giorni precedenti la festa tutta la casa deve essere attentamente ripulita e occorre togliere tutto il chamètz e quello che dovesse ancora servire prima di Pésach (cibo, bevande, come pure il vasellame e gli utensili di cucina con i quali cuocere cibi chamètz) dovrà essere radunato in un punto della casa.

La sera immediatamente precedente la vigilia di Pésach (la sera del 14 di Nissàn), appena saranno comparse le stelle, occorre verificare in tutta la casa se è ancora presente del chamètz. Dalla mezzora prima della comparsa delle stelle non bisogna intraprendere alcuna attività lavorativa e, prima della ricerca del chamètz, è vietato persino mettersi a mangiare. In questo periodo è comunque permesso mangiare del pane in quantità inferiore a un kabeitzà oppure della frutta.

L'inizio del divieto di intraprendere lavori (o di mangiare) decorre da mezz'ora prima dell'uscita delle stelle per evitare che il lavoro si protragga oltre il termine indicato e si posponga pertanto la ricerca del chamètz. Prima di essa è proibito non solo iniziare un lavoro, ma è vietato persino mettersi a studiare Tora'

Qualora, invece, si trattasse di recitare la preghiera di arvit, sia con il minian che da soli, la preghiera ha la precedenza rispetto alla ricerca del chamètz.



## MOMENTI DI MUSÀR

### LA VITA DOPO LA VITA

La Torah ci da un insegnamento che cambia completamente l'aspetto della vita.

A priori, sembra che l'uomo viva 70 anni, 80, a volte 120 anni e la sua vita si ferma quando muore. Tuttavia, la Torah afferma il contrario: questo mondo è solo una stazione, un passaggio effimero, per una durata limitata, e quando moriamo, quando finiamo questo periodo, la nostra Neshamah continua a vivere eternamente, come è scritto in Kohelet (12,7): "la polvere ritorna com'era (il corpo) e il Rouach (la Neshamah) ritorna ad Hashem che lo ha dato".

E ora, la scienza sta "scoprendo" anche questa realtà. Sentiamo parlare di persone che sono tornate alla vita dopo una morte clinica, storie di reincarnazione, contatto con i morti attraverso certe pratiche (pratiche vietate dalla Torah), ecc. I ricer-

catori hanno quindi verificato tutti questi dati e hanno concluso che il "me" è in realtà l'uomo spirituale, vestito nel corpo fatto di carne e ossa, ma che è il vero "me" che sente, gioisce, ama, programma e languisce. E la loro incredibile conclusione è che questo "io" continua a vivere per sempre anche dopo che lasciamo il nostro corpo materiale.

In effetti, c'è una vita dopo questa vita.

Questo mondo è solo un passaggio molto stretto, che ci conduce in un mondo fantastico e favoloso che non possiamo immaginare.

Assomigliamo ad un bambino che vive nel grembo di sua madre, circondato dall'acqua, nutrito dalla placenta. È il suo mondo intero, e lui non sente alcun bisogno aggiuntivo. Non immagina nemmeno che possa esserci un'altra vita oltre a quella a cui è abituato. E improvvisamente, esce e scopre il mondo, l'immenso, illuminato con mille luci e colori, così interessante e diverso da quello in cui ha vissuto fin quando non è uscito.

CONTINUA A PAG. 56

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **PÉSACH** CONTINUA DA IERI

La ricerca del chamètz deve essere compiuta alla luce di una candela singola. Non si può usare una torcia e neppure delle candele intrecciate assieme.

A priori, è consigliabile utilizzare una candela di cera ma, se non la si possiede è permesso usare un lume di qualche altro materiale.

Prima di iniziare la ricerca si recita la benedizione BAAEMAAKBV al biùr chamètz~(e ci ha prescritto) di eliminare il cibo lievitato. Anche se, in questo momento, il chametz è soltanto cercato e raccolto, il testo della benedizione utilizza la parola biùr-eliminazione perché lo scopo della ricerca è quello di toglierne ogni traccia e di distruggerlo.

Tra il momento in cui si recita la benedizione e l'inizio della ricerca vera e propria è vietato parlare. Anche durante la ricerca e fino al termine della stessa, è meglio non parlare per evitare di distrarsi e per eseguirla con la dovuta attenzione.

Chi, a posteriori, avesse parlato tra la recitazione della benedizione e l'inizio della ricerca, dovrà ripetere la benedizione ma chi avesse parlato dopo aver già iniziato la ricerca non dovrà ripeterla.

Alcuni autori ritengono che sia meglio lavarsi le mani prima di recitare la benedizione per mostrare di accingersi a compiere la mitzvà nella forma migliore.

Chi si fosse accorto di aver iniziato la ricerca senza recitare preventivamente la benedizione, potrà dirla successivamente, finché dura la ricerca. Chi si accorgesse solo dopo aver terminato la ricerca, secondo alcuni autori può recitarla prima di bruciare il chametz.

Una volta recitata, con una sola benedizione si può eseguire la ricerca del chametz in numerose abitazioni.

Prima della ricerca del chametz, alcuni usano disporre in luoghi differenti, dentro casa, dieci pezzetti di pane che poi, durante la ricerca, saranno raccolti. Naturalmente, come già spiegato, non bisogna accontentarsi di cercare soltanto quei pezzetti ma si deve esaminare bene tutta la casa.

È opportuno avvolgere ciascuno dei dieci pezzetti di chametz dentro carta o altro materiale in modo che le briciole non si disperdano perché poi sarebbe difficile ritrovarle.

Alcuni fanno attenzione che ciascuno dei pezzi di pane sia più piccolo di un kezàit.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSAR

### I VALORI DELLA TORÀ

Così inizia il suo libro di Chochma' e Musar "Zichron Adassa" il Gaon Rav Ben Tzion Abba Shaul z"l, indicandoci con semplicità il valore della Tora' così da farci comprendere il perché dell'importanza di studiarla e di seguire un vita idonea ai suoi precetti.

E' scritto nel Chovot Hallevavot di Rabenu Bechaie z"l (Shaar Bechina cap 4), "Il rapporto tra la natura del mondo e la Tora' e come il rapporto che c'è tra uno schiavo e il suo padrone, infatti le forze di natura che mantengono il mondo sono in base allo studio della Tora' ". La spiegazione è che la Torà e' il Re' e tutte le leggi naturali come gravità etc sono come servi del Re'. Hashem ha decretato che queste leggi non funzionino se non che ricevano prima un ordine dal Re' che e' la Tora', il risultato e' che se non c'è Tora', non c'è chi può ordinare queste leggi e di conseguenza il mondo cesserebbe di esistere. Come se Chas Veshalom non ci fosse ossigeno nell'aria il mondo non potrebbe andare avanti, così la stessa cosa se non ci fosse continuità di studio di Tora', il mondo non si potrebbe mante-

nera. (Così e' scritto nel Tanchuma Devarim Parasha Ki Tavo' Ghimel, e per approfondire si può vedere il libro Nefesh Hachaim shaar 4 cap 10 come dice che la Tora' per tutti i mondi e come l'anima per il corpo.)

Questa e' la risposta alla domanda di diverse persone anche tra le più religiose, perché gli studiosi di Tora', Beni Tora', sono esenti di servire nell'esercito. In base a quello che abbiamo detto la risposta e' semplice, lo studio della Tora' mantiene il ciclo della natura e non e' confacente fermarlo.

Non solo lo studio mantiene il mondo, più e' lo studio, più stabile e con più vitalità e' la sua esistenza . (Per approfondire si può vedere lo Zoar nella Parasha di Bereshit pagina 47)

Ogni giorno i nemici del popolo ebraico escogitano e progettano nuovi piani contro di noi e Hashem Ci salva dalle loro mani, molte volte in maniera miracolosa. Per quale merito Hashem annienta la loro volota'? Per il merito e grazie alla forza della Tora' che e' come abbiamo detto il Re' del mondo, e lo gestisce per la salvezza di noi ebrei che siamo i suoi studiosi. (Come e' scritto nel Midrash Rabba Bereshit parasha' Samech Hei 65. Anche nota Ghemara Sota' pag 21° e anche la Ghemara di Makkot 10° e così tante altre) E non basta lo studio di Tora', la cosa più importante e' il compimento delle Mitzvot della Tora', studiare per far sì di mettere in pratica.

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **PÉSACH** CONTINUA DA IERI

Immediatamente dopo la recitazione della benedizione, si deve iniziare la ricerca e occorre esplorare tutti i luoghi di casa dove sia possibile trovare del chamètz. Si deve ispezionare negli armadi, sopra e sotto di essi, nelle tasche degli abiti (compresi i vestiti dei bambini), nei ripostigli, nella cantina e in tutti i luoghi in cui può essere entrato del chamètz, persino nelle fessure e nei buchi.

Se durante la ricerca si trova del chamètz, bisogna riporlo in un luogo sicuro. Deve essere messo da parte anche quello che, dopo la ricerca, si intende ancora consumare. Tutto il chamètz rimasto dovrà essere bruciato all'indomani mattina.

Il chamètz che è stato trovato mediante la ricerca, ma anche quello che fosse eventualmente ancora presente in casa all'insaputa del proprietario, deve essere immediatamente annullato, la sera stessa del 14 di Nissàn. Il motivo è che i Maestri hanno avuto timore che, successivamente alla ricerca, qualcuno possa scoprire del chamètz del quale ignorava la presenza e, per vari motivi, potrebbe trascorrere un po' di tempo prima di bruciarlo; non avendolo annullato, si troverebbe nella situazione di trasgredire al precetto negativo «Che non si debba "vedere" del chamètz in casa sua» (Es. 13, 7). Invece, avendolo annullato tutto, quello che eventualmente scoprisse in seguito non sarebbe legalmente più di sua proprietà.

Chi possiede un negozio, un ufficio, un banco di vendita, un magazzino, un'automobile o altro in cui, nel corso dell'anno potrebbe essere stato introdotto del chamètz, deve cercarlo anche in quei luoghi.

Dopo aver recitato la benedizione BAAEMAAKBV al biùr chamètz-sull'eliminazione del chamètz si può eseguire la ricerca in più luoghi, anche se questi sono distanti l'uno dall'altro. Il tragitto per raggiungerli tutti non è considerato un'interruzione tale da rendere necessaria una nuova benedizione.

Se una persona è in viaggio e per questo o per qualsiasi altro motivo non sarà in casa propria la sera del 14 di Nissàn, dovrà incaricare qualcuno che possa compiere per suo conto la ricerca e anche l'annullamento del chamètz.

CONTINUA A PAG. 57

## MOMENTI DI MUSÀR

### TIME OUT!

*Parashà Tazria-Metzora*

Le *parashiot* di questa settimana trattano del fenomeno della *tzaraat*. La *Tzaraat* era una malattia mandata da D-o che colpiva una persona per diversi motivi, ma soprattutto per aver detto maldicenza. Poteva colpire la pelle, i vestiti e anche i muri della casa in diverse forme e macchie (simile alla lebbra di oggi). La *Torà* prescrive che la persona o l'oggetto interessato venissero messi in isolamento fino alla scomparsa dei sintomi. Ciò indicava il fatto che a causa del comportamento inappropriato, lo spirito di *Hashem* non risiedeva presso il peccatore. Perciò, chiunque fosse stato diagnosticato con la *tzaraat* sarebbe stato mandato fuori dall'accampamento o dalla città a vivere un'esistenza solitaria finché fosse migliorato e i suoi sintomi attenuati.

Sappiamo che l'obiettivo di una punizione della *Torà* non è solo

quello di colpire il peccatore, piuttosto che migliori la sua vita e si rivolga nella giusta direzione. In che modo, allora, essere mandati fuori dall'accampamento o dalla città avrebbe permesso di capire lo scopo della propria creazione e comprendere il proprio obiettivo nella vita? Come l'avrebbe capito?

Quando un bambino non si comporta bene, per fargli capire cos'abbia sbagliato può essere necessario mandarlo in camera sua, per "time out". Il "time out" gli dà la possibilità di fermarsi e pensare alle proprie azioni. Gli permette di capire cos'ha sbagliato e a chi deve chiedere scusa. Prima di dire scusa deve capire che significa: "Non lo farò più. Non era il modo corretto di comportarsi".

Anche un peccatore ha bisogno di "time out", un momento per capire cosa sta facendo e dove lo sta portando. Questo, però, è possibile solo quando è solo, quando nessuno lo può disturbare né distrarre. Quando non c'è nessuno a cui parlare e tutti sono lontani dagli occhi e lontani dal cuore, solo allora è possibile concentrarsi su di sé. Quando non si può essere distratti, si può pensare a sé. Perché siamo stati creati? Cosa stiamo realizzando in questo mondo? Qual è lo scopo della nostra esistenza? Perché abbia-

mo il privilegio di essere ebrei? Cosa significa? In che modo “essere ebrei”

influenza le nostre azioni? Dove ci stiamo dirigendo? Quali conseguimenti spirituali porteremo con noi quando mancheremo da questo mondo?

Viviamo ora in un mondo digitale e asservito alla tecnologia. Ci sentiamo in dovere di essere sempre presenti. A tal punto che se abbiamo una “chiamata persa” e non richiamiamo, le persone potrebbero lamentarsi con noi. Anche quando il cellulare è in “modalità silenziosa”, il solo pensiero che qualcuno potrebbe chiamarci, anche se non aspettiamo nessuna telefonata, riduce la nostra tranquillità e pace interiore. Può reprimere la nostra abilità di riflettere durante

il “time out”, che dovrebbe essere un tempo prezioso per un’ introspezione. Per fortuna, abbiamo lo *Shabbat*, momento in cui è vietato utilizzare la tecnologia e ci permette di avere del tempo “per noi”. Inoltre, le nostre mogli e famiglie godono della possibilità di avere l’attenzione del marito e padre.

Sforziamoci, entrando in una sinagoga per pregare o quando ci sediamo a studiare, di lasciare il cellulare fuori o in macchina. Lasciamo il cellulare nella giacca del cappotto quando ci sediamo a cenare con nostra moglie. Lasciamo il cellulare in salotto quando mettiamo a letto i bambini. Lo dobbiamo certamente a noi stessi, alle nostre mogli e figli, per dar loro un po’ di tempo “esclusivo”.

*shalomlm@zahav.net.il*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### LETTURA DELLA PARASHÀ

Anche se ogni persona ascolta tutta la Torah ogni Shabbat con il pubblico [al Tempio], ognuno ha l’obbligo di leggere da se ogni settimana la Parashà per due volte nel *Mikrà* - testo in ebraico ed una volta nel *Targum* - traduzione di *Onkelos*, e ciò vale anche per le parole *Atarot* e *Divon* [ndt. nomi di città, i quali anche se non hanno una traduzione ma si leggono così come sono scritti, vanno comunque letti anche una terza volta].

La *Mishna Berura* spiega che non bisogna anticipare o ritardare la lettura della Parashà alla settimana precedente o a quella successiva allo Shabbat in cui si leggerà al Tempio, poichè c’è appunto l’obbligo di completare la lettura della porzione di Torah settimanale insieme con il pubblico; poichè nella *Ghemarà* è scritto che a colui che completa la lettura della Parashà con il pubblico vengono allungati i giorni e gli anni della propria vita. CONTINUA A PAG. 54

### CONTINUA DA PAG. 18

Le parole di Rashì sopra citate ci insegnano infatti che gli ebrei indigenti non debbono affatto essere allontanati né tantomeno derisi, bensì aiutati ed accolti con fare benevolo ed atteggiamento sorridente. La Torah ci comanda inoltre di onorare adeguatamente un povero ebreo, allo stesso modo in cui *Hashem* desidera le offerte, seppur misere e maleodoranti, da lui presentate.

Se si onora un povero ebreo, *Hashem* onorerà a sua volta colui che lo ha onorato; se invece, *Chas veChalila*, si disprezza un ebreo indigente, si consideri bene colui che si sta disprezzando: una persona la cui offerta, ai tempi del Santuario, “completava” ed “onorava” lo stesso altare di *HaQadosh Baruch Hu*.

### CONTINUA DA PAG. 19

*“Certamente! – rispose lo Tzaddiq – “Anche io sono sicuramente incappato, purtroppo, in una condotta errata su questioni economiche. Saprai senz’altro che io mi occupo di commercio, e che molte persone si recano ad acquistare nel mio piccolo negozio dei beni di loro necessità. Ebbene, a volta mi capita che una certa pagina del taccuino su cui segno i conti dei miei clienti si straccia o, comunque, rovina a tal punto da impedirmi di leggere e ricordarmi con esattezza le somme che devo ancora ricevere da loro. Da ciò deriva quindi la possibilità che, in alcune occasioni, io abbia potuto ricevere dai miei clienti somme di denaro che però, in realtà, non mi dovevano. Per tutta la mia vita ho sempre tenuto in considerazione questo fondamentale principio: se ad un uomo, nel corso della sua vita, capita un evento negativo, ciò è senz’altro da attribuirsi ad un peccato che egli ha commesso in passato...”*

### CONTINUA DA PAG. 53

Inoltre le due letture che vanno fatte direttamente nel testo ebraico sono ulteriori rispetto a quella che effettua il Chazan di Shabbat, la quale lettura quindi non vale a far uscire d’obbligo dalla mitzvà in questione, anche se a posteriori vi sono dei Maestri che sostengono che la lettura del Chazan si conta nelle due letture settimanali e che quindi basta farne solamente una durante la settimana.

**CONTINUA DA PAG. 26**

Impariamo che è proibito arrendersi e rinunciare. È proibito arrendersi anche quando un re malvagio decreta di sterminare tutti gli ebrei, dai bambini agli anziani. Impariamo che abbiamo un padre in cielo e che se anche una persona si trova con una spada puntata sul suo collo non deve mai sfiduciarsi dalla possibile salvezza. Impariamo che non si perde mai se si segue sempre la strada di Hashem. Mordechai ‘ che non accettò di inchinarsi e prostrarsi ad Aman quando tutti gli dicevano: “inchinati! Se non ti inchini causerai una disgrazia al nostro popolo!” Aman aveva già pronto l’albero per impiccarlo, ma alla fine chi fu impiccato su quel l’albero? Lo stesso Aman!

E mordechai? Diventò consigliere del re!

Tutti questi sono insegnamenti non solo per il giorno di Purim, ma per tutto l’anno!

Tratto da “meaien amoed”

**CONTINUA DA PAG. 27**

-E’ preferibile deporre le due pietanze in due piatti o contenitori separati. Tuttavia si esce d’obbligo anche con un solo recipiente.

-Anche le donne sono obbligate al mishloach manot alle amiche. E gli uomini li diano agli amici maschi.

-Non si esce d’obbligo dando le 2 pietanze ad un goi o ad un minore (che non compiuto 13 anni).

Ubriacarsi Di Purim

DOMANDA: Quanto bisogna bere il giorno di purim?

RISPOSTA: Quello che insegnano i chacamim è che si deve arrivare bevendo vino, al punto di non distinguere tra “arur Aman e baruch mordechai”-”maledetto Aman e benedetto Mordechai”. Questo non equivale ad essere completamente ubriachi, bensì bere più del normale, al limite dell’ubriachezza. In caso contrario c’è il pericolo di disonorare qualche mizwà chas veshalom.



### CONTINUA DA PAG. 30

Grazie alla “guerra” che tale *Tzaddiq* ha costantemente combattuto con il proprio istinto negativo (*Yetzer HaRà*), infatti, egli è alla fine riuscito ad “estirpare” completamente tale naturale inclinazione al male. In assenza di un simile difficile lavoro di modificazione della propria attitudine, anche il più grande *Tzaddiq* sarebbe invece rimasto al medesimo (basso) livello di un semplice ebreo. Anche egli, quindi, sarebbe stato esposto al desiderio di recarsi presso un luogo frivolo (come nel caso del profeta *Yirmiyah*), ovvero di non rispettare in maniera puntuale e scrupolosa i comandamenti di *Hashem* (come nel caso di *Aharon HaCohen*).

Dal momento però che lo *Tzaddiq* è riuscito a “demolire” completamente tale istinto negativo, egli è quindi divenuto meritevole di lode per non aver commesso azioni sbagliate al pari di colui che invece, pur tentato dalla propria naturale inclinazione al male, si sforza ancora di dominare l’istinto per non sbagliare di fronte alle prove che vengono sottoposte quotidianamente.

Ed è dunque per questo che la *Torah* elogia apertamente lo *Tzaddiq* *Aharon HaCohen* anche per non essersi in alcun modo discostato da quanto comandato da *Hashem*.

### CONTINUA DA PAG. 48

Quindi quando l’uomo lascia questo mondo, è rinato! La sua *Neshamah*, che fino ad oggi era prigioniera del corpo, è liberata in uno spazio infinito ed eterno e una vita nuova e diversa inizia. Sicuramente noi che viviamo ancora in questo mondo, imprigionati nel nostro corpo, non possiamo immaginare il mondo che ci aspetta dopo.

Ma nel frattempo, sapere che stiamo aspettando un altro mondo ci consente di cambiare la nostra visione della vita. Fino ad ora, pensavamo di avere una vita limitata a pochi anni e che dovevamo sfruttarli al massimo, fare ciò che ci piace, divertirci.

Ma ora che stiamo imparando che vivremo per sempre, iniziamo a pensare: come sarà la vita nel mondo futuro? Possiamo oggi intervenire per avere una vita migliore in futuro? Se la vita ideale è dopo, perché abbiamo portato questo mondo per 80, 90 o 120 anni? Qual è l’obiettivo? E come risultato: perché siamo stati creati?

**CONTINUA DA PAG. 42**

*HaQadosh Baruch Hu*, infatti, non trascura alcuna buona azione compiuta dall'uomo, e ciò anche qualora si tratti di un gesto semplice e apparentemente insignificante: anche il più meritevole e pio degli ebrei, quando si astiene dal commettere una trasgressione per lui "semplice" da evitare (come, ad esempio, mangiare carne di animale non *kasher*, etc.), acquisisce di fronte a D-o Benedetto un merito che verrà ricordato nel giorno in cui egli, nel lasciare questo mondo terreno, verrà giudicato dal Tribunale Celeste.

In tale sede, per quanto riguarda innanzitutto i peccati, ciascuno di noi verrà infatti giudicato in un duplice senso: sia per la trasgressione in cui è incappato, sia per le *mitzvot* (anche piccole) che, nel tempo in cui ha realizzato tale trasgressione, avrebbe invece potuto compiere. E quanto appena detto vale, a maggior ragione, per quanto riguarda le buone azioni compiute dall'uomo. Di fronte al Tribunale Celeste, infatti, verrà in considerazione sia ogni *mitzvà* (anche piccola) da noi realizzata, sia la grave trasgressione che, nel momento in cui si è compiuta tale buona azione, ci si è astenuti dal compiere.

E ciò, conformemente a quanto riportato nel Talmud: *"se un uomo siede senza compiere alcun peccato, gli verrà attribuito un merito come se avesse, invece, realizzato una mitzvà"* (TB Kiddushin 39a).

**CONTINUA DA PAG. 51**

La sera del 14, prima della ricerca, chi ha ricevuto l'incarico dovrà recitare la benedizione e, nel farlo dovrà modificare un poco il testo dicendo: «Tutto il chamètz o lievito che è in possesso del... (nome di chi lo possiede)...».

È oltre ad aver provveduto alla ricerca e all'annullamento del chamètz tramite un in-caricato, il padrone di casa dovrà comunque recitare di persona il testo di annullamento, ovunque egli si trovi la sera del 14 Nissàn.

Se qualcuno si allontana da casa nei trenta giorni che precedono la festa di Pésach e non riesce ad affidare a nessuno l'incarico di eseguire la ricerca al suo posto alla sera del 14 di Nissàn, la dovrà compiere personalmente la sera precedente la propria parten-za. In questo caso, non essendo il 14 di Nissàn, non deve recitare alcuna benedizione prima di eseguirla ma, al termine, dovrà annullare il chamètz.

Tratto dal libro *alachà* illustrata tradotto dal dott. Moisè Levi

# TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ז"ל

**O**h Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

*Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).*

*Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!*

*“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!*

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זָכֹר יי  
 לְבִנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-  
 בָּבֶל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלֹתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי  
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֶזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו  
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בַנְּבִל וְכִנּוֹר:  
 הַלְלוּהוּ בַתֶּף וּמְחֹל הַלְלוּהוּ בַמְנַיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בַצִּלְצְלֵי-שִׁמְעַ  
 הַלְלוּהוּ בַצִּלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׂמַח  
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעֲוָזָם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם  
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן  
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְאֵ  
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ  
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ  
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:  
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-  
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בַּחֲדָרֵי  
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ  
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנָתָם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ  
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:  
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין  
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַח פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ  
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לַיְלָה: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:  
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-  
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם  
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ  
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהַרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים  
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיָנוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאַלוֹנוּ שׁוֹבֵינּוּ דְבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ  
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת  
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁשֶׁ) עֲוֹנוֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עָלְמָנוּ לְמֵאוֹר  
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֶתְךָ כְּלֵינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ  
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבִם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גַז  
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֶתְךָ: לְמַנּוֹת יְמֵינוּ בֵּן  
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:  
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְרַת חֲסֵדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת  
 עֲנִיָּתְנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִינָהּ:  
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה  
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהּ:

## SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשֵׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-  
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי  
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה  
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי  
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף  
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבִיעֵתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדֵהּ לְיַעֲקֹב לְחֹק  
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלַת נַחֲלָתְכֶם:  
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהּ: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי  
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעִשְׂקֶם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם  
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ  
 כָּל-מִטְּהַ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֹד נִמְכָּר יוֹסֵף: עֲנוּ  
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגָלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת



לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסַף מְזִמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם  
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי  
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נִפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה  
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:  
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי  
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:  
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר נְדָר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָה  
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:  
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאָן: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּתְךָ  
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:  
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֶא הוֹדְעֵת בְּעַמִּים עֲזָן: גָּאֲלֹת בְּזוֹרַע עֲמֻן בְּגִי-  
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ  
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיץ יִתְהַלְכוּ: קוֹל  
 רַעֲמָן בְּגִלְגָל הָאִירוֹ בְּרָקִים תִּבְל רְגִזָה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ  
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילָךְ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחִית כִּצְאֵן  
 עֲמֻן בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר נְדָר:  
 בְּטָרָם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:  
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ  
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקָּר  
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקָּר יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:  
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:  
 מֵה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נִפְשִׁי וּמֵה-תִּהְיֶה מֵ עָלֵי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ  
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יָ:

## SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת  
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָ מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי  
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים  
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי  
 וּרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָ יִשְׂרָאֵל הַקִּיְצָה לְפָקֹד כָּל-  
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ  
 עִיר: הִנֵּה יִבְיַעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה  
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם  
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָ חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׁרְרֵי: אֵל-  
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:  
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:  
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי  
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הֵמָּה וְנוֹעֲוֹן (קרי:  
 וְנוֹעֲוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֶנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְרָךְ  
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֹמְרָה כִּי-  
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָ חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזֻמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁרֵי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ  
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ  
 בְּנֶפֶשׁ אִיבִיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דְּרִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹּת בְּחִלְיוֹ:  
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנֲנִי רָפְאֵה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע  
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן  
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:  
 דַּבֵּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי  
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנֲנִי  
 וְהַקִּימֵנִי וְאִשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפְצָתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיבֵי  
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-  
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְקַי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי  
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא  
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי  
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ  
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי  
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנִינוּ: אֱלֹהֵי-  
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:  
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:  
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֵה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרָנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה  
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-בָם :  
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-  
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי : יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :  
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר  
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹוֹת יִסְרוּנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנַגְדִי תִמִּיד כִּי מִימִינִי  
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֵן לְבָטָח : כִּי  
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח  
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

## SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב  
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשָׁתִי בְלוּ עֲצָמֵי בְשָׂאֲגָתִי כָל-  
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁד בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :  
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדְהָ עָלַי פֶּשַׁעִי לִי  
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת  
 מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי  
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ  
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל  
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכַאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :  
 שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

## TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים  
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים  
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל  
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה  
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ  
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל  
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד  
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָּה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר  
ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com  
3925407850- 3333508862

קריאת  
המגילה

APRI  
MOMENTI DI TORÀ  
DA  
QUESTO  
LATO  
E  
LEGGI  
IL

# TIKKÙN HAKLALÌ

בטלחה

לכיד זיין נאר מיט נאר'ש מאכיד זיד."